

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la III Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge, modificato dalla II Commissione permanente (Giustizia) del Senato:

« Convocazione delle assemblee delle società aventi sede in territori sui quali lo Stato italiano ha cessato di esercitare la sua sovranità » (266-B).

Ha, inoltre, approvato, con modificazioni, il disegno di legge:

« Modificazione del termine per la regolarizzazione, agli effetti del bollo, degli assegni bancari rimasti insoluti per mancanza di fondi » (415).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 (ottavo provvedimento),

e delle proposte di legge:

GARLATO: Modificazione dell'articolo 1, terzo comma, della legge 3 aprile 1926, n. 686 »;

VERONESI: « Deroga all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1946, n. 90, che stabilisce il titolo di studio necessario per partecipare ai concorsi per ufficiale giudiziario ».

Indico la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte, e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine di questo dibattito, che è durato oltre un mese e che ha messo in luce tutti i punti più aspri della discussione, il mio compito è grandemente facilitato dall'ampia esposizione che ieri ha fatto il relatore onorevole Dominedò, il quale ha vagliato così profondamente tutte le questioni più ardenti, che io gli debbo un particolare ringraziamento, anche perché la sua esposizione facilita notevolmente il mio compito.

Quanto il relatore ha detto — salvo qualche minimo dettaglio — risponde perfettamente al mio pensiero e perciò io non avrò molte cose da aggiungere; quindi mi limiterò semplicemente ai tratti essenziali del problema e soprattutto al punto fondamentale, cioè al principio ispiratore di questo provvedimento che è sottoposto al vostro giudizio. Principio ispiratore che è stato variamente definito dai vari settori della Camera e anche dal nostro settore. I giudizi più disparati sono stati dati rispetto ad esso e vi è chi ha visto nel disegno di legge addirittura un provvedimento di ordine marxistico, mentre dall'altro lato si è detto che è un provvedimento di natura reazionaria. Io credo che questi siano stati giudizi affrettati, devianti dal non aver voluto vedere a fondo nel progetto e dal voler vedere una semplice manovra in quello che è il principio ispiratore del disegno di legge.

Non vi è solo il desiderio di mantenere fede ad un impegno preso — io sono uomo d'onore, ed è in questo senso, come uomo d'onore, che devo rispondere all'onorevole Viola che gl'impegni devono mantenersi — ma vi è anche la volontà di mantenere fede a un programma e vi è anche qualche cosa di più, la volontà cioè di mantenere fede proprio a uno dei principi etico-sociali che noi abbiamo sempre professato, ed è uno di questi principi che finalmente è messo in attuazione. I contrastanti giudizi sono derivati dal non aver visto su quale piano reale si doveva profilare il problema, che è problema risolvibile non con una decisione astratta e teorica derivante da una discussione verbale, ma con una decisione pratica attraverso una concreta attuazione. È per questo forse che il primo tentativo ha dimostrato una lotta così ardua e così difficile, perché non è certo facile mettere in pratica dei programmi anche se sono stati esattamente esposti in maniera astratta. Il passaggio al concreto è sempre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

pericoloso, è sempre una prova di volontà, è soprattutto una prova di fede, di sincerità. Io vorrei chiedere ai colleghi che, come gli onorevoli Benvenuti e Viola, hanno richiamato il principio della libera concorrenza, che sarebbe stato violato in questo disegno di legge, se hanno pensato, essi che dicono di condividere questo principio di etica sociale, se è veramente la libera concorrenza che deve dominare in questo momento certe impostazioni; se hanno riflettuto su questo principio molte volte autorevolmente condannato, quando, nella sua applicazione, può portare a una aperta ingiustizia.

Molti di noi dovrebbero tener presente ciò che si diceva già nell'enciclica *Quadragesimo Anno* a proposito di questo indirizzo dell'economia, che era condannato esplicitamente. Non avrei bisogno di ricordarlo, perché queste parole dovrebbero essere note a tutti coloro i quali hanno mosso questa critica. Perché, io avrei potuto aspettarmi critiche di questo genere da altri settori, ma non le aspettavo proprio da coloro ai quali, le parole di un grande pontefice, avrebbero dovuto essere d'insegnamento pratico per l'elaborazione dei loro giudizi non soltanto in teoria, ma anche nella concreta pratica legislativa.

Certo è che se ci si pone su questo piano, considerando il problema come un problema di natura semplicemente economica, e si ammette che le forze economiche devono agire liberamente alcune delle critiche al disegno di legge possono essere giustificate. Ma se si considera il problema da un altro punto di vista, e si giudica che queste forze economiche la cui libera lotta porterebbe inevitabilmente al sacrificio del più debole e cioè ad una piena ingiustizia, devono, come molte volte è stato autorevolmente dichiarato, trovare una limitazione nell'interesse sociale, allora queste critiche cadono nel vuoto, e perdono la loro base giuridica e il loro fondamento logico. Personalmente, ritengo, invece, che i principi ai quali accenavo siano stati osservati nel progetto, e che si tratti ora semplicemente di esaminare se nel caso concreto vi siano quelle condizioni per cui le sperequazioni sociali possano essere corrette e chi debba intervenire per correggerle, assicurando una migliore distribuzione dei frutti della terra.

Il reddito derivante dalla produzione agricola, come noi sappiamo, è scarso, poiché non raggiunge il 40 per cento dell'intero reddito italiano; mentre la popolazione che vive sull'agricoltura è circa il 50 per cento

dell'intera popolazione italiana, e perciò il reddito delle parti agricole è indubbiamente più modesto del reddito medio del popolo italiano in generale. Inoltre noi dobbiamo pensare che di questa metà della popolazione italiana ben 8 milioni e mezzo sono semplici lavoratori o piccoli imprenditori, il cui capitale è costituito soprattutto dal proprio lavoro. Appare, allora, chiaro come i pericoli di una cattiva distribuzione di questo scarso reddito siano tali da farci riflettere, perché rappresentano un grave male a cui occorre ovviare.

Chi deve intervenire per regolare questi problemi? Io non voglio dilungarmi sulla questione dal punto di vista teorico. Già nella dottrina sociale che io ho ricordato, si è considerato come dovere dello Stato di intervenire nel gioco delle forze economiche, e questo è stato riaffermato più volte.

Esaminando la situazione economica noi dobbiamo considerarne certi aspetti speciali, perché dobbiamo riconoscere che in certe zone il « diritto » di intervenire è diventato un « dovere » urgente di intervenire.

Qui è stato già ampiamente trattato il problema e sono stati citati molti dati in proposito, alcuni anche dall'onorevole relatore nel suo intervento di ieri; di questi dati molto sono importanti perché si riferiscono alle zone italiane meno ricche, alle zone in cui la popolazione è più fitta e dove è maggiore l'urgenza di intervenire. Io ho rilevato importanti cifre e dati da uno studio del dottor Prinzi, il quale ha potuto dimostrare come i contadini, gli affittuari e i compartecipanti dell'Italia meridionale (che sono oltre 2 milioni e 378 mila unità) abbiano complessivamente assicurate meno di 150 giornate lavorative all'anno.

Si tratta di dati che non temono smentita, perché se una parte dei lavoratori dell'agricoltura — come i salariati fissi — hanno assicurato un lavoro continuativo per circa 300 giornate, dobbiamo tener presente che la media annuale per i meno fortunati è molto inferiore alle 150 giornate lavorative. Vi sono piccoli affittuari — ci risulta in base ad accertamenti eseguiti — che non hanno lavoro per più di 100 giornate nel loro fondo. Vi sono compartecipanti che sono nelle stesse tragiche condizioni.

E questo spiega come vi sia una concorrenza spietata da parte di coloro che cercano lavoro, questo spiega come un giornale, che io credo non sarà ritenuto come rivoluzionario, l'*Osservatore Romano* del 7 novembre 1948, in una sua corrispondenza dalla terra di Bari,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

dimostrasse che, nonostante le tariffe sindacali, la necessità dei contadini di trovar lavoro a qualunque costo era tale che questi disgraziati non ricorrevano nemmeno agli uffici di collocamento, ma accettavano salari di quattrocento lire ed anche inferiori, compiendo talvolta parecchi chilometri per recarsi sul luogo di lavoro.

E in un'altra pubblicazione, anch'essa di fonte non sospetta, *L'economia agraria nella Campania* del professor Brizi, edita dall'Istituto nazionale per l'economia agraria, si trovano dei dati oltremodo interessanti i quali confermano quelli citati da qualche oratore e che avranno forse potuto apparire sospetti di parzialità.

Il professor Brizi a pagina 228, dell'opera citata, parla di casi in cui il canone di affitto raggiunge il 61 per cento del prodotto lordo, ed accerta altresì dei casi in cui l'affittuario, lavorando non otto, ma nove o dieci ore al giorno, riesce a raggranellare sette lire al giorno: si tratta delle sette lire dell'anteguerra. E ci sono molti esempi di casi in cui la remunerazione per giornata di lavoro dell'affittuario va dalle 7 lire alle 7,40.

È veramente intollerabile tutto ciò, perché l'affittuario, il quale dispone di un piccolo capitale, di qualche scorta ed è costretto ad un duro lavoro, qualche volta fruisce di una remunerazione che è inferiore a quella di un semplice bracciante. Una infinità di casi vengono citati a questo riguardo nell'opera del Brizzi, dovuti a indagini compiute presso famiglie della Campania.

Non voglio insistere su questo argomento, ma non posso non darvi notizia di un documento che mi è pervenuto in questi giorni, della copia cioè di un contratto di affitto stipulato in Terra di lavoro, nel quale l'affitto di un moggio e mezzo di terreno consiste in un maiale grasso del peso di 120 chilogrammi, un pollo ogni settimana, dieci uova ogni settimana, e, in aggiunta a tutto questo, l'obbligo altresì di rimpiazzare tutte le piante inservibili, in modo che per un moggio e mezzo di terreno (mezzo ettaro) si pagano complessivamente oltre 100.000 lire l'anno.

Di questi casi, se volessimo, potremmo rintracciarne anche molti altri; potremmo rintracciare casi in cui la remunerazione complessiva di una intera famiglia colonica è inferiore a quella di un salariato fisso agricolo. Nel Veneto, anche oggi, in momenti buoni per i mezzadri, molte famiglie coloniche sono in debito nei confronti del loro concedente perché, data la piccolezza del podere e l'esuberanza della popolazione rispetto alla

estensione della terra, debbono reperire sul libero mercato i generi di prima necessità che non possono esser dati loro a sufficienza dalla terra ed il «grasso» mezzadro è un mezzadro che non riesce a ricavare dal fondo il necessario per vivere. Vi è quindi una situazione varia, ma in genere una situazione di tale pressione demografica sul terreno da farci concludere che veramente ogni gioco di libera concorrenza è scomparso da un pezzo in questo campo; perché non vi è libera concorrenza quando da un lato per alcuni esiste soltanto un problema di miglioramento economico, mentre per altri, possiamo dire che si tratti di questione di vita o di morte, non è possibile che in queste condizioni noi parliamo di libera concorrenza: non vi è l'uguaglianza delle parti, non vi sono quelle situazioni in cui la libera concorrenza potrebbe esplicitare i suoi effetti, che talvolta sono benefici. Se poi teniamo presenti le considerazioni di principio per cui la libera concorrenza è stata condannata ripetute volte proprio perché contraria ai principi di un'etica sociale cristiana, noi dobbiamo ritenere che alla luce di esse un intervento — e un intervento dello Stato — sia perfettamente, completamente giustificato.

È riprova di questa necessità, come l'onorevole Storchi ha ricordato l'altro ieri, proprio la lettera pastorale dei vescovi dell'Italia meridionali, i quali, considerando la tragica situazione delle loro popolazioni, hanno richiamato lo Stato all'osservanza di questi principi.

Prima di voi altri hanno sentito questo obbligo di coscienza, questo obbligo morale prima che politico, e hanno cercato nei limiti di giustizia — e senza superare questi limiti — di venire incontro a queste conclamate necessità. Ed è perciò che se voi dell'estrema sinistra ritenete che abbiamo fatto un troppo breve passo in avanti, io debbo richiamarmi precisamente a questi principi di giustizia, per cui noi dobbiamo mantenerci nel giusto equilibrio e non possiamo spostare quella bilancia, che oggi riteniamo spostata a danno di una parte, a danno dell'altra, ma dobbiamo ristabilire semplicemente l'impero della giustizia cristiana per il quale noi dichiaratamente combattiamo. (*Applausi al centro*).

Del resto, anche senza richiamarci a questi principi ideali, anche tenendo semplicemente conto delle esigenze di ogni ordinata convivenza sociale, anche in base all'opportunità e alla necessità di contemperare nell'interesse comune le esigenze delle diverse classi, noi traiamo dalla storia nostra e dagli esempi di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

ciò che si è fatto in altre nazioni la convinzione sempre più profonda che un intervento debba venire e debba venire con urgenza.

Qui l'onorevole Ferrarese ha ricordato ieri molto opportunamente un episodio del lontano 1919, un precedente che dovrebbe istruirci, che dovrebbe dimostrare che certi terrori, che derivano, io credo, da un'inesatta visione della realtà o forse da un gioco di interessi, sono perfettamente fuori luogo. L'onorevole Ferrarese ha ricordato il patto di San Donà del Piave, stipulato nel 1919, nel quale le garanzie date alla classe mezzadrile erano molto più notevoli di quelle del presente progetto, ed ha anche testimoniato che nessun cataclisma era derivato da questo patto, perché le parti e l'economia si erano adeguate perfettamente a queste norme di giustizia. E non è presente forse qui chi ha stipulato anche in Toscana nel 1919 un patto dello stesso tipo, con cui le quote mezzadrili venivano aumentate, con cui veniva data una garanzia di stabilità ai mezzadri? Senonché il fascismo ha posto nel nulla il patto di San Donà del Piave, il patto toscano e il patto bolognese del 1920.

Tutti questi patti erano andati sostanzialmente al di là di quanto ora si vorrebbe fare. Erano andati al di là senza nessuna conseguenza perniciosa, né dal punto di vista sociale, né dal punto di vista economico. Erano state espressioni di una lotta sindacale vivace e violenta ma che si era conclusa in modo da segnare per i mezzadri una significativa vittoria, senza che con questo si arrivasse ad annullare né il fenomeno produttivo, né le ragioni di pacificazione sociale, per i quali questo progetto vuol raggiungere concreti risultati.

Quindi, questi precedenti verificatisi in un periodo di libertà democratica, per merito di nostri organizzatori appartenenti allora al movimento delle leghe mezzadrili bianche, oppure al movimento di altri settori, come è avvenuto per il patto di Bologna del 1920, questi patti allora conseguiti attestano l'esistenza di un vecchio movimento, che si è ripreso nel settore della vita rurale italiana; vecchio movimento che non deve destare nessuna sorpresa, se ritorna dopo un letargo di oltre 20 anni, perché è ancora attuale e profondo il senso di umiliazione di coloro che hanno visto stroncato dalla tirannide fascista il frutto del loro lavoro. E non è soltanto ritorno di un miglioramento economico, ma è ritorno a quella dignità data dalle conquiste passate e che solo la dittatura aveva annullato.

Ma la stessa dittatura aveva riconosciuto che di fronte a certe esigenze sociali non era possibile usare sempre la forza e che era necessario fare larghe concessioni alle masse, concessioni che sono state riportate in diversi dei capitoli fascisti — purtroppo fascisti — in cui si stabiliva una durata minima per gli affitti, molto notevole perché assicurava la permanenza al piccolo affittuario sul fondo dandogli una certa tranquillità di lavoro.

Vi è un patto toscano regionale per la mezzadria fatto nel 1928 che dobbiamo ricordare perché in questo patto, all'articolo 6, viene sanzionata, sia pure nella forma fascista, quella giusta causa che ha destato tanto scalpore e scandalo anche qui dentro. In questo patto si stabilisce un controllo e un sindacato della disdetta con minaccia di sanzioni contro coloro che abbiano operato contro i principi della solidarietà sociale. E sebbene esso sia informato allo spirito paternalistico della dittatura, tuttavia presuppone il riconoscimento di esigenze umane e produttive, che non possono essere trascurate.

Nel dopoguerra abbiamo avuto una serie di lotte che hanno agitato settori dell'economia. La lotta mezzadrile si è ripresa nel modo più violento ed è giunta ai risultati che sono noti a tutti voi. Ha conseguito soprattutto un risultato notevole, quello che è sanzionato nell'unico atto volontariamente sottoscritto dalle organizzazioni sindacali centrali: la tregua mezzadrile del giugno 1947, atto notevole perché ci offre due dimostrazioni sostanziali: innanzitutto che certe questioni possono e devono essere discusse e decise in sede nazionale e non regionale, trattandosi di questioni essenziali che devono valere per tutte le categorie lavoratrici della nazione; in secondo luogo che il contenuto di questa tregua, che è stato pubblicato come allegato alla legge che trasforma la tregua in legge, sta a significare un già avvenuto riconoscimento dello spostamento di equilibrio dalla parte padronale alla parte mezzadrile, perché si è detto esplicitamente che si adottavano certi miglioramenti per i mezzadri in anticipata liquidazione di quel miglioramento, che sarebbe venuto dal fondo di una discussione dei patti colonici.

E vi è una terza prova, in questa legge generale, di quanto siano fragili ancora queste stipulazioni, perché questa tregua — volontariamente firmata — si è dovuta tramutare in legge perché fosse osservata o, meglio, potesse essere fatta coattivamente osservare a coloro che molte volte si rifiutavano di osservarla, adducendo di non essere da essa impegnati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

Se usciamo poi dal campo nazionale per considerare quanto è avvenuto nelle nazioni civili dell'Europa occidentale, nazioni governate da partiti che sono nel pieno campo di attuazione della democrazia, noi vediamo come la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera abbiano da tempo osservato parecchi di quei principi, che oggi sono trasfusi nel progetto.

Notate bene, il progetto è stato redatto prima di porlo a confronto con queste norme stesse, ed occorre quindi riconoscere che queste necessità evidenti e profonde sono uguali non solo nelle varie zone e regioni d'Italia, ma anche nelle varie nazioni civili dell'occidente europeo.

Già in Inghilterra, nel 1925 — quindi, non ad opera di un governo laburista, che qualcuno potrebbe, sbagliando, chiamare marxista, ma sotto un governo conservatore — in una legge inglese del 1925 sulla disciplina del piccolo affitto si sanciva che gli affittuari possono essere espulsi soltanto quando non coltivano convenientemente il fondo, e la espulsione è sottoposta ad un giudizio di merito. Si tratta di una legge di 24 anni or sono, adottata da un governo democratico, mantenuta in vita fino ad oggi, e questo principio della legge del 1925 per i piccoli affittuari era stato pure osservato per i grandi affittuari, perché già con una legge del 1923 — anch'essa emanata non da un governo laburista, ma conservatore, liberale — si sanzionava l'obbligo di una indennità per l'affittuario che fosse stato allontanato alla fine del contratto, senza giusto motivo, dal suo fondo.

Ma queste disposizioni di legge sono state trovate insufficienti e, nel 1947, un nuovo *bill* del Ministero dell'agricoltura ha stabilito all'articolo 31 che ogni disdetta degli affittuari conduttori (perché per gli altri vigeva la legge del 1925), dovesse essere sottoposta al giudizio del Ministero dell'agricoltura e non potesse essere convalidata se non per cattiva conduzione del fondo o per altre ragioni riconosciute valide dallo stesso ministero.

Questa è una legge inglese, legge di un popolo che certamente non possiamo qui accusare di marxismo.

Le disposizioni legislative francesi in materia sono state oggetto di molte discussioni. Una legge sui contratti agrari ha avuto varie redazioni a partire dal 1945 fino al 1947, ma i punti principali di essa sono stati già illustrati in una polemica mirante a toglierle valore, mentre questa legge dimostra che esistono fondamentali esigenze uguali in

Italia e in Francia che postulano la necessità di provvedimenti molto simili in Italia e in Francia.

Questa legge stabilisce una durata minima del contratto di affitto di nove anni; non solo, ma stabilisce ancora che, alla fine del contratto, l'affittuario ha diritto al rinnovamento, a meno che non vi siano condizioni ostative ben precise, quali soprattutto il mancato pagamento del canone di affitto e l'inadempienza. Ancora stabilisce la legge il diritto di prelazione a favore dell'affittuario, non solo, ma anche a favore dei dipendenti operai dell'affittuario. Prevede la costituzione di commissioni per l'equo canone; e stabilisce ancora per il diritto di prelazione una serie di norme tendenti a porre nel nulla qualunque vendita effettuata in contraddizione al diritto stesso. Soprattutto a noi interessa constatare che in questa legge si osserva il principio della stabilità dell'affittuario sul fondo. Ci interessa perché in Francia esiste un numero di imprenditori agricoli e di lavoratori inferiore a quello italiano, mentre vi è una superficie lavorabile che è più del doppio della superficie italiana.

Vi è quindi una condizione di equivalenza delle parti, di coloro che offrono il terreno e di coloro che lo cercano il che in Italia non sussiste. Vi è quindi la possibilità di una libera scelta del terreno da parte dell'affittuario, di una concorrenza, perché è il proprietario che deve andare a cercare l'affittuario e non viceversa come in Italia. Tuttavia in Francia, nonostante le migliori condizioni in cui si trovano coloro che cercano la terra, si è dovuto riconoscere, nell'interesse stesso della produzione, che la stabilità dell'affittuario era una esigenza superiore che induceva anche a limitare certi interessi del proprietario.

E se è vero che questa legge consente al proprietario di riprendere il fondo per condurlo direttamente, tuttavia lega questa facoltà all'obbligo per il proprietario di risiedere permanentemente sul fondo in modo da impedire che questo diritto si trasformi in un'arma di vessazione. Riveste cioè questo obbligo con garanzie che è impossibile assicurare in Italia, perché noi non possiamo imporre di abitare nei fondi ai proprietari che esercitano molte volte la loro professione in zone lontane da quelle in cui si trovano i fondi. Questa legge, ancora, stabilisce delle garanzie tali per assicurare la validità di questo diritto « di ripresa », come dice la legge francese, che se si applicassero in Italia significherebbero praticamente l'annul-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

lamento dello stesso diritto. Ed in Francia non abbiamo né piccoli affittuari, né quasi-mezzadri, abbiamo soprattutto affittuari imprenditori, non grandi, ma medi imprenditori. Quindi si sono voluti tutelare gli imprenditori in genere, per ragioni esclusivamente attinenti a necessità oggettive della produzione, non in relazione a motivi sociali che non sono certamente a base di questa legge francese. Inoltre, in questa stessa legge si è dato il diritto ai mezzadri di trasformare i loro contratti in contratti d'affitto.

Vedete bene come partendo non da presupposti ideali, ma partendo semplicemente da principi economici si è arrivati a tradurre in legge delle norme che sono certamente molto più gravi e molto più drastiche di quelle del progetto sottoposto alla vostra approvazione.

E vediamo che cosa ha attuato in materia la legislazione svizzera. Il libero popolo svizzero con una legge non di un singolo cantone, ma con legge federale che si impone ai singoli cantoni (e notate che questo è un lato importante), adotta alcune norme che sono notevoli perché in parte riproducono delle norme stabilite dalle leggi francese e inglese. Questa legge federale stabilisce, per esempio, il diritto di prelazione, stabilisce anche una durata minima dei contratti; stabilisce, inoltre, delle regole per determinare gli affitti.

La Francia, l'Inghilterra e la Svizzera, non sono certo dei paesi marxisti, non sono paesi che si aggirino in un'orbita di civiltà diversa dalla nostra. Sono paesi che hanno studiato le situazioni realisticamente, e non come sono state presentate da molti interessati a deformarle. Queste nazioni hanno creduto di percorrere, prima di noi, la strada che noi oggi abbiamo appena cominciato a percorrere.

Vediamo ora, viste le giustificazioni ideali e di principio che io ho portato per questa legge e che per me valgono molto più di tutti i confronti, di tutti i paralleli, di tutte le ragioni produttivistiche che possono essere addotte a favore della legge stessa, vediamo, dico, quali sono state le obiezioni. Obiezioni tecniche e obiezioni giuridiche. Vediamole rapidamente, perché, in realtà, le obiezioni sono state confutate così bene dal relatore che non ci sarà motivo per soffermarvisi molto.

Si è detto, come primo punto, che questa legge offende la proprietà, offende quel diritto di proprietà che la Costituzione ha solennemente sancito, che essa ha riconosciuto e che noi verremmo a violare. Accusa grave

se avesse un qualche fondamento, ma non ne ha perché la Costituzione stessa suppone non solo l'esistenza della proprietà e la sua tutela, ma suppone anche leggi che ne stabiliscano il modo di godimento ed i limiti. E questo principio che è nell'articolo 42 è riconfermato esplicitamente per l'agricoltura nell'articolo 44.

D'altra parte, quante limitazioni della proprietà non abbiamo votato, nella Camera e nel Senato, anche recentemente! Ma, in fondo, onorevoli colleghi, quando avete votato la legge sul collocamento obbligatorio non avete tolto all'imprenditore il diritto di scegliere gli operai affidando questo diritto ad un organo dello Stato? Non è questa una limitazione della cosiddetta libera iniziativa e della libera concorrenza molto più grave di tutte quelle che sono contenute in questo progetto di legge? E avete votato e nessuno ha fatto l'osservazione che questo progetto fosse contrario alla Costituzione, perché la Costituzione non tutela solo la proprietà, ma tutela anche il lavoro e quindi deve temperare il diritto di proprietà e il diritto del lavoro. Non ci si può, poi, riferire soltanto ad alcuni comma della Costituzione, ad esempio alla prima parte dell'articolo 42 senza ricordare l'articolo 1 e l'articolo 3 e la restante parte dell'articolo 42, l'articolo 44, l'articolo 46, ma occorre ricordare che questi articoli ed una infinità di altre disposizioni e leggi speciali sono tutti derivati dalle esigenze poste da una situazione eccezionale, che può anche rimanere eccezionale per molto tempo, che impone certe limitazioni a certi interessi il cui prevalere sarebbe dannoso per tutta la collettività.

La legislazione si muove ormai in un piano sociale al quale si deve coordinare la tutela del diritto individuale. Questo è lo spirito della Costituzione, ma questo è anche lo spirito della nostra etica sociale.

Ora, lo stesso codice civile del 1942, in un regime in cui pure i principi individualistici erano abbastanza osservati, stabilisce una serie di norme di limitazione della proprietà più gravi di quelle del disegno di legge, che discutiamo. Ha ricordato l'onorevole Roberti esattamente gli articoli 836, 838 e 846 del codice civile, ma l'enunciazione può essere completata perché vi sono altre disposizioni relative al godimento del fondo. Vi sono norme che, in vista di interessi collettivi, impediscono la coltivazione del fondo e molti modi di sfruttamento di esso.

Queste norme, sono contenute nel codice civile del 1942, onorevoli colleghi, non sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

norme quindi che possano essere accusate di marxismo. Sono contenute nell'articolo 866: vincoli per scopi idrogeologici e per altri scopi. Ma v'è la legge del 1938 sulle acque pubbliche, la quale impedisce perfino la trivellazione dei pozzi nelle proprietà private e la sottopone in molti casi all'autorizzazione dello Stato. E vi è una legge sulle miniere del 1927, la quale ha tolto al privato la proprietà del sottosuolo.

V'è quindi una legislazione che si è mossa molto energicamente dal 1914 ad oggi, la quale dimostra una sempre maggiore incidenza delle limitazioni sociali sui principi dell'individualismo, principi che nel codice del 1865 la legislazione di quell'epoca poteva ancora rispettare.

Vi sono state due guerre. È trascorso un tormentoso periodo dal 1914 ad oggi, ed è vano sognare che una situazione possa essere ripristinata solamente in virtù della volontà. Vi sono state situazioni sociali e situazioni economiche che non si possono annullare. Dal 1917, allorché il ministro Sacchi propose una legge sulle acque pubbliche, che toglieva il diritto di proprietà ad una infinità di persone, si sono compiuti molti passi, e la subordinazione del diritto individuale a quello sociale è divenuta sempre più evidente. E noi percorriamo questa strada, perché è inevitabile farlo.

Non ci si accusi di eresia. Il riconoscimento che le norme giuridiche positive regolanti la proprietà privata possono mutare e accordare un uso più o meno circoscritto della proprietà privata stessa è già nel messaggio natalizio del 1942. Con ciò si è sanzionato anche il significato etico di questa limitazione sempre crescente dell'uso del diritto di proprietà individuale, che non si arresterà forse così facilmente e così presto.

Molte limitazioni più gravi del diritto di proprietà sono contenute in disposizioni speciali dovute al fascismo e dovute anche alla repubblica. E in questo ultimo caso le limitazioni sono state discusse ed accettate. Se ne è discussa la parte tecnica, ma nessuno ha messo in dubbio il principio stesso. Oggi, quindi, non possiamo accettare che si ponga in dubbio lo stesso principio che viene posto a fondamento della legge.

Ma oltre queste obiezioni derivate dal diritto di proprietà, (obiezioni le quali non si sorreggono, perché questo intaccamento del diritto di godimento delle cose dura da oltre 70 anni) oltre queste obiezioni ve ne è stata qualche altra derivante dall'ordinamento costituzionale dello Stato italiano, cioè dall'or-

dinamento regionale. Su questo vorrei ricordarvi quanto ha detto uno degli oppositori, l'onorevole Palazzolo. Egli ha detto: Non lasciatevi prendere in trappola; questa delle regioni è un pretesto per non fare niente. Può essere che sia così. Ad ogni modo questa affermazione non è stata controbattuta. A parte questo, io ritengo che la questione si debba esaminare obiettivamente. L'ha esaminata ampiamente l'onorevole relatore, tanto che io ritengo di dovermi soffermare solo brevemente.

L'articolo 117 dà un potere normativo alle regioni. Gli statuti speciali danno dei poteri normativi. In tutte queste disposizioni si affida alla regione una certa competenza legislativa in materia di agricoltura.

Ora, io osservo: quando si è discusso della enfiteusi, questo scrupolo regionalistico non è venuto a nessuno. L'enfiteusi è un contratto che ha per oggetto un fondo rustico. né più né meno come il contratto di mezzadria e il contratto di affitto. Perché questi scrupoli e questi dubbi non sono sorti allora e sono sorti solo oggi? Non sono sorti allora, perché non avevano nessuna consistenza e si è visto che non valeva la pena, considerata la tenuità dell'argomento, di sollevarli. Ma, in realtà, questo dimostra una cosa: che male a ragione sono invocati la disposizione dell'articolo 117 e gli statuti speciali, quando ci si richiama alla legislazione in materia di agricoltura e foreste. Noi con queste disposizioni, in realtà, stiamo modificando un titolo del codice civile; non è per il fatto che oggetto della disposizione è un fondo rustico o un fondo urbano, che muta il significato e il valore della norma. Si tratta di norme giuridiche del codice civile, che stiamo modificando in molti punti.

È possibile concepire in Italia, nonostante le regioni, un codice fatto in un modo tale, che in una regione ci sia un diritto speciale ed in altra regione un diritto diverso?

Uno Stato federale, come la Svizzera, non esita a modificare con una legge federale il codice civile, se occorre. La Svizzera ha un codice delle obbligazioni che è unico per tutti i cantoni; eppure si tratta di una federazione di Stati sovrani, ognuno dei quali ha una propria sovranità, ben diversa di quella della regione; si tratta di Stati, non di regioni; tuttavia, in materia di rapporti giuridici privati, la Svizzera ha un codice unico.

CARONIA. Qui si tratta del codice civile.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Gli affitti sono regolati dal codice civile e noi stiamo modificando il codice

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

civile, quel codice civile che è ispirato a principi fascisti, che noi respingiamo, perché vogliamo ispirarci a diversi principi. La divisione dei prodotti, la direzione dell'azienda, il canone di affitto sono regolati dal codice civile; e noi vogliamo modificarne le norme relative.

CARONIA. Prendiamo atto di questa dichiarazione. Sarebbe stata competenza del ministro della giustizia e della Commissione della giustizia.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Parlamento può modificare tutto, anche, con una determinata maggioranza, la Costituzione. Volete mantenere intatto il codice civile fascista? Lo ritenete degno della Repubblica italiana? (*Applausi al centro*).

Io ritengo che si sia mal richiamato l'articolo 117, perché io riterrei altrettanto strano che si facesse una legge cambiarla per ogni regione dello Stato italiano, così come ritengo strano che si faccia una legge sugli affitti rustici per ogni regione dello Stato italiano.

In sostanza, con questo disegno di legge introduciamo modificazioni al codice civile in base ai poteri che il Parlamento ha. Il codice è una legge ordinaria che si può modificare con altra legge ordinaria. È stato modificato per l'enfiteusi e per altre materie; lo modificheremo anche per questa materia.

E su questo argomento tecnico, poiché le confutazioni fatte ieri dal relatore sono state talmente ampie e convincenti, non mi sembra necessario aggiungere altro a queste brevi considerazioni per dimostrare che la legge stessa si muove nel campo dell'ordinamento dei rapporti privati oggetto del codice civile.

Altra obiezione è quella riguardante i patti sindacali e l'esistenza dei sindacati, venuta dalla destra ed anche dalla estrema sinistra — e vi ritorneremo quando discuteremo dell'articolo 35 — è una obiezione che va meditata e presa in considerazione; è un'obiezione che avrà una sua forza concreta quando saremo di fronte ad un ordinamento sindacale stabilito e determinato con una legge, cioè quando sapremo quali saranno i poteri e i diritti di questi sindacati. Allora, certamente, potrà darsi che molti rapporti per la cui regolamentazione è stata necessaria una legge possano essere regolati dai sindacati.

Ma, allo stato attuale, credete che si possa attendere una soluzione di queste controversie dalle decisioni sindacali? Voi avete visto le conseguenze dello sciopero

durato venticinque giorni nel settore bracciantile e potete giudicare come è difficile giungere all'accordo. E avete una prova evidente nella stessa legislazione. Io avevo ricordato la tregua mezzadrile, cioè un patto sindacale liberamente stipulato che non fu mai impugnato, ma che non venne osservato da nessuno perché tutti ponevano in dubbio l'efficacia giuridica del patto sindacale. Tutti dicevano (riferendosi all'abolito sistema fascista dell'ordinamento sindacale previsto dalla legge del 1926) che si trattava di una stipulazione alla quale essi non avevano preso parte. È molto facile sottrarsi a queste stipulazioni sindacali: basta non essere aderenti al sindacato o dire di non esserlo perché tutta questa stipulazione sindacale, faticosamente avvenuta, cada nel vuoto.

Questa carenza degli accordi sindacali ci ha portato nel 1948 a convertire in legge quella tregua mezzadrile che non aveva avuto pratica applicazione: ciò dimostra che allo stato attuale, per risolvere le controversie in molti settori, non possiamo contare sul libero giuoco dei sindacati. Voi ricordate che l'ordinamento sindacale fascista, fisso, rigido, complesso come quello del 1926, aveva norme generali contenute nelle leggi; se prendete un qualsiasi patto mezzadrile — ve ne sono oltre 40 di quel periodo — voi vedete che tutti questi patti colonici non fanno che completare le disposizioni del codice civile, le quali rimangono necessariamente operanti fino a che non esiste il patto sindacale e restano operanti anche quando esso esiste, perché il patto sindacale risolve alcuni rapporti in quanto essi sono già stati in precedenza regolati dalla legge, che esso completa.

Qual'è la situazione attuale? Finché non vi sarà possibilità di patti sindacali, noi abbiamo questa scelta: o lasciar sopravvivere la legislazione fascista ed i patti vigenti fascisti, o adottare delle norme con leggi nuove. Questo lo abbiamo fatto, sia pure in via transitoria, per la mezzadria, per il piccolo affitto e per le compartecipazioni: infatti abbiamo prorogato i contratti, spostato le quote di compartecipazione, modificati i canoni emanando la legge per l'equo canone. Ciò è stato fatto in linea provvisoria: questa provvisorietà non è a vantaggio ma a danno dei singoli e della collettività; questa provvisorietà non può perpetuarsi senza un grave pericolo e danno per tutti. Questa provvisorietà, comunque, dimostra che vi è una carenza nelle disposizioni del codice

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

civile e nei contratti vigenti, che vi è una carenza nella legislazione sindacale attuale, tanto che siamo stati appunto costretti a varare una serie di leggi, sia pure provvisorie; ciò ci obbliga a provvedere in maniera — non dico eterna perché nulla è eterno a questo mondo — ma meno provvisoria, che consenta alle varie categorie interessate di poter prendere decisioni per il futuro e di poter fare affidamento su qualcosa di stabile, in modo da organizzare la propria impresa, il proprio lavoro, la propria esistenza.

Dobbiamo dunque creare un ponte di passaggio che ci conduca dalla provvisorietà ad uno stato migliore, che ci auguriamo possa nel futuro stabilirsi.

Ultima obiezione e che mi pare meriti di essere osservata, è quella della commissione tra riforma agraria e riforma fondiaria. Questa obiezione mi ricorda un po' l'episodio di Bertoldo, che non trovava mai l'albero al quale farsi impiccare. (*Applausi al centro*). È una obiezione, quindi, che ha un po' l'aria di volere portare in lungo le cose, per poi finire col non far niente né dell'una né dell'altra riforma. Riguardo a questa obiezione io devo ricordare che l'onorevole Leopardi ha citato gli stessi georgofili e il professore Rossi Doria, i quali hanno già detto che la riforma dei contratti poteva precedere la riforma fondiaria, e l'hanno detto quando l'una e l'altra erano lontane, e quindi in perfetta buona fede. Forse, non il Rossi Doria, ma qualcun altro ha cambiato opinione. In ogni modo, quando le due riforme erano egualmente lontane allo stato di progetto ideale e non nella fase dell'attuazione, si era riconosciuto che la riforma più urgente era la riforma dei contratti, e mi pare che l'onorevole Giovanni Sampietro abbia proprio espresso questa opinione.

Per parte mia devo dire che i due settori sono nettamente distinti, e che se essi possono finire un giorno per incontrarsi, nei risultati finali, reali e astratti, sono così distinti che si possono percorrere tutti e due indipendentemente l'uno dall'altro. Ora siccome una questione è urgente, e definito è il progetto di legge, e l'altra è ancora in stato di elaborazione, e questa elaborazione richiederà un tempo che sarà certo notevolmente lungo, perché non vogliamo improvvisare, ma vogliamo meditare e studiare, devo dire che aspettare che anche l'altro disegno di legge sia pronto per ritardare questo progetto significa semplicemente volerlo ritardare senza alcun motivo. I campi nei quali le due riforme agiscono sono indi-

pendenti l'uno dall'altro e, per quanto riguarda il secondo problema, questo richiederà non solo tempo per la sua elaborazione legislativa, ma ancora tempo notevole per la sua applicazione effettiva, in modo che possiamo muoverci in un settore, mentre nell'altro siamo ancor lungi dal porre i primi passi.

Dopo questo esame generale, io concludo, naturalmente con un invito alla Camera a voler passare sollecitamente all'esame degli articoli, perché questa non è una questione che si possa procrastinare, è una questione sulla quale dobbiamo assumere tutte le nostre responsabilità. Il punto centrale del progetto è l'articolo 2, quello della giusta causa: è questo il punto che è stato il fondamento della discussione.

Io credo che, eliminato l'articolo 2, nessuno avrebbe sollevato obiezioni; l'avrebbero sollevata, beninteso, i contadini, perché essi sanno bene praticamente, (ed io l'ho sentito parecchie volte da loro), che senza una garanzia di stabilità qualunque miglioramento delle loro condizioni economiche noi possiamo sanzionare non è che una vana illusione. Questo era stato riconosciuto dallo stesso Rossi Doria nel 1947, alla chiusura di un lungo lavoro svolto dal comitato ministeriale presso il Ministero dell'agricoltura sulla mezzadria, (lavoro che si era concluso con un nulla di fatto, perché si erano espresse delle opinioni di gruppi senza riuscire ad unificarle). Quando, alla chiusura di questi lavori, si è dimostrata la difficoltà dell'argomento, e soprattutto le divergenze esistenti tra le categorie interessate e contrastanti, si vide precisamente che il problema essenziale della mezzadria era il problema della durata del contratto, e quindi, riconobbe il Rossi Doria, quello delle cause di disdetta, sul quale egli ammetteva la fondatezza dell'applicazione del principio di giusta causa. Lo scritto è del giugno 1947. Noi abbiamo per due anni eluso il problema nel campo mezzadrile con proroghe successive. Ma il problema è stato posto da lunghi anni: è stato posto negli anni 1904-1906, è stato risolto nel 1919, nel 1928, sia pure parzialmente. È un problema questo che credo non possa essere risolto in modo assoluto, è un problema di fronte al quale si potrà discutere l'articolazione tecnica, ma non si potrà disconoscere il principio. E d'altronde devo dire che in linea teorica mi pare che quasi nessuno degli oppositori abbia avuto il coraggio di dire che il principio non è accettabile: lo stesso onorevole Perrone Capano lo ha accettato. Capisco che sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

accettazioni che significano una configurazione del principio tendente a svuotarlo di contenuto, ma se si accetta il principio dobbiamo riconoscere che esso deve essere congegnato in modo da dover corrispondere ai fini per i quali noi lo abbiamo proposto, che sono questi: togliere al dominio dell'arbitrio e del capriccio la risoluzione del contratto, e dare, nei casi in cui vi sia un danno collettivo, il potere di porre fine al contratto.

PERRONE CAPANO. Casi giusti per l'una e per l'altra parte.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si tratta di casi giusti per l'una e per l'altra parte: si tratta di casi configurati come un interesse obiettivo a far cessare il contratto, perché non corrisponde più agli interessi obiettivi, e si tratta, in pari tempo, di mantenere una stabilità, che è necessaria agli interessi agricoli. Dopo che questa esigenza è stata riconosciuta in Inghilterra, in Francia e in Svizzera, non possiamo negarla in Italia, in cui accanto ai motivi produttivistici vi è anche il motivo sociale.

Ora, dal punto di vista produttivo, questa disposizione non dà luogo ai timori che sono stati espressi. Si è detto dagli oppositori che si cristallizza e si fossilizza la situazione. Ogni situazione che corrisponde ad interessi obiettivi è difesa in questa legge, ma ogni situazione la quale non sia obiettivamente difendibile, e per cui, ad esempio, il mezzadro o l'affittuario danneggia la produzione, non trova nessuna garanzia nella presente legge.

Quindi, noi proteggiamo con la legge coloro che meritano di essere protetti, e quindi non danneggiamo in questo modo nessuno. La stabilità e la tranquillità sono condizioni essenziali per la produzione: una azienda non può funzionare se non ha di fronte a sé un certo periodo di tempo sicuro per svolgere un piano produttivo.

Questo vale per il piccolo affittuario come per tutte le aziende agricole. Vale anche per il mezzadro, perché la stabilità è anch'essa un incentivo al miglior lavoro, e solo il mezzadro che corre il pericolo di essere allontanato ad ogni San Martino dal fondo non ha nessuno interesse ad apportarvi miglioramenti. In molte regioni dell'Italia meridionale i contadini, non avendo un domani sicuro e non avendo nessuna speranza di raccogliere i frutti del loro lavoro, lavorano poco durante l'anno e alla fine cercano di raccogliere i frutti di una agricoltura primitiva di rapina. Ecco che la stabilità non danneggia, anzi è garanzia di una maggiore

intensità della produzione stessa, perché garantisce il lavoro e stimola l'interesse del lavoratore a produrre, non oggi per oggi, ma a migliorare la situazione dell'azienda anche per il domani.

Questo è stato del resto dimostrato da tutti coloro che hanno parlato specialmente in qualità di tecnici. Io voglio ricordare soltanto questo: che tra il sistema delle proroghe, che possono durare di anno in anno indefinitamente, ed il sistema della giusta causa è certamente nell'interesse dei singoli e della collettività uscire dalla precarietà delle proroghe per adottare una sistemazione più elastica, che nello stesso tempo sia anche più stabile.

Crediamo forse che prorogando, per uno o per due anni soltanto, i contratti agrari noi cesseremmo nel 1950 o 1951 di ricorrere a queste proroghe? Noi abbiamo visto anche nel settore edilizio la necessità di prorogare, e dobbiamo pensare che la terra è quella che è, e passeranno molti lustri prima che siano migliorate effettivamente le sue capacità di produzione e di assorbimento di lavoro. Se un periodo lungo di proroghe è già stato previsto per gli affitti urbani, noi dobbiamo pensare che a maggior ragione questo debba valere nel settore della terra.

Non possiamo dimenticare che in Francia questo sistema delle proroghe di anno per anno degli affitti urbani è andato avanti per 20 anni e non vorrei che lo stesso avvenisse anche in Italia per gli affitti rustici.

Il sistema delle proroghe porterebbe soprattutto un danno alla collettività ed ogni anno si rinnoverebbe la lotta per ottenere una nuova proroga. È ovvio che l'operaio soddisfatto rende il doppio di un operaio che non è contento; vogliamo noi tenere 2 milioni circa di partecipanti, 750 mila piccoli affittuari sotto questo incubo di lotta continua per una proroga, quando siamo convinti che per un certo periodo di tempo un sistema più elastico sarebbe l'unica soluzione per evitare continue ed inutili agitazioni e che questo darebbe certamente un incremento più sicuro alla produzione?

La Camera ha già ampiamente trattato questo problema. La Camera ed il Senato hanno un nuovo compito preciso da adempiere; quello di assicurare una pacificazione, non attraverso mezzi precari, come si è dovuto fare durante un certo periodo di tempo, ma una pacificazione stabile e veramente piena di fiduciosa tranquillità. (*Applausi al centro*).

Sugli altri principi della legge credo che le obiezioni teoriche siano state di poco valore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

Ripartizione. Vedremo al momento della discussione come la ripartizione al 53 per cento e al 60 per cento abbia le sue giustificazioni. È inutile che io mi trattenga oggi su una questione che non è di principio, ma semplicemente di dettaglio. La questione di principio è invece che la ripartizione al 50 per cento è morta, è finita, che noi dobbiamo di conseguenza trovare un'altra base per la ripartizione stessa. Ed infatti, anche coloro i quali hanno negato che la formula adottata dal disegno attualmente in discussione sia una formula rispondente alle esigenze del tempo non hanno però suggerito una loro formula pratica che in qualche modo la sostituisse.

Nel mercato del lavoro vediamo che si è raggiunto un livello maggiore nei salari agricoli rispetto a quello che si è raggiunto nel settore dei prodotti agricoli. Che cosa vuol dire ciò? Ciò vuol dire che il lavoro ha oggi nella produzione un maggior peso di quello che non avesse prima. Ma un fenomeno di questo genere non è un fenomeno giuridico, è un fenomeno sociale ed è un fenomeno economico; non è limitato al campo agricolo, ma è esteso a tutti i settori; non è un fenomeno soltanto italiano, ma è un fenomeno che si avverte in tutto il mondo.

Può darsi che a questo periodo ne succeda un altro, ma per il momento noi dobbiamo fare i conti con la realtà economica e sociale e dobbiamo riconoscere che nella distribuzione dei profitti il lavoro ha una parte di maggior preponderanza di quanto non avesse prima. Questa è la realtà attuale; prendiamone quindi atto e cerchiamo di aggiornare le disposizioni del codice alla nuova realtà.

L'equo canone è sotto un certo aspetto una novità. Esso ha fatto tuttavia già le sue prove ed ha recato giovamento, in taluni casi, anche ai proprietari che davano in affitto, ha recato cioè giovamento bilateralmente. Questo è un rimprovero che ci è stato rivolto così dall'estrema destra come dall'estrema sinistra. Ma questi rimproveri sia della destra che della sinistra dimostrano come questa norma non sia unilaterale, non sia sancita cioè a vantaggio di una categoria e a danno di un'altra, ma sia invece una norma sociale di carattere produttivistico.

Noi abbiamo limitato i canoni. È questa una realtà, una necessità che ha riconosciuto lo stesso fascismo all'inizio della guerra, che hanno riconosciuto sempre tutti: cercare di bloccare i canoni per impedire che un eventuale aumento di essi possa fatalmente portare ad un aumento dei costi di produzione, e dei prezzi, o a delle gravi crisi.

V'è quindi un motivo economico generale e anche un motivo sociale, perché si tratta ancor qui di spezzare quel monopolio che vi è in talune zone, quel monopolio di cui io vi ho dato qualche esempio; quella situazione per cui non vi è una libera concorrenza, non vi è per colui che chiede la terra in affitto possibilità di scelta. Io non condivido affatto il principio del progetto dell'opposizione, che il canone debba essere sempre stabilito in base ai redditi catastali, perché questi sono certamente cattivi indicatori del canone che si deve corrispondere, ma ritengo che una regolamentazione del canone stesso sia necessaria in Italia, come è stata riconosciuta necessaria in altre nazioni.

Miglioramenti. Per i miglioramenti credo che non vi siano state discussioni; caso mai si è trovata la norma troppo timida. La questione si potrà discutere meglio quando verremo all'esame dettagliato degli articoli relativi. Dissento dalla Commissione, la quale ha creduto di dover limitare la norma solo alle aziende condotte a mezzadria o a colonia perché ritengo che essa debba essere estesa anche alle aziende condotte in economia dal proprietario, non essendovi alcun motivo di differenziare un tipo di azienda dall'altro. Quindi mi propongo di invitare al momento opportuno la Camera a ritornare alla vecchia formula.

E con questi rilievi io ho esaurito l'esame dei problemi principali posti dal progetto; e mentre mi riprometto di discutere tutti gli emendamenti che rimangono nello spirito del progetto e che tendono a migliorarne la forma — di discuterli con la massima serenità e col sentito desiderio di venire incontro a tutte le esigenze che vengano segnalate dalle varie parti della Camera — sento però in coscienza di dover invitare gli onorevoli colleghi a voler tener presente la gravità del provvedimento che noi stiamo discutendo, gravità che non consente né ritardi, né tergiversazioni, né deviazioni. Noi dobbiamo avere il coraggio di dire se siamo o non consenzienti alle linee principali del progetto. Ritengo che in questo settore delicato, in cui si impegnano tutti i principi a noi più cari (mi rivolgo al partito al quale appartengo), non si tratti più di cercare delle formule che infiorando il principio lo tradiscano nella sostanza, ma si tratti di avere il coraggio di dire se vogliamo o no un progetto che risponda perfettamente ai principi del nostro programma, ai principi della nostra etica sociale. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

La seduta è sospesa per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,35).

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta:

Disegno di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-49 » (Ottavo provvedimento). (553):

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Voti favorevoli	257
Voti contrari	91

(La Camera approva).

Proposte di legge:

GARLATO: « Modificazione dell'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, numero 686 » (166):

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Voti favorevoli	255
Voti contrari	93

(La Camera approva).

VERONESI: « Deroga all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1946, n. 90, che stabilisce il titolo di studio necessario per partecipare ai concorsi per ufficiale giudiziario » (458):

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Voti favorevoli	264
Voti contrari	84

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini — Arata — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Assennato — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Bellavista — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Guna — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottone — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Caiati — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Ceccherini — Ceconi — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chiamello — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corsanego — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Raffaele — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — Di Donato — Dieci — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ebner — Emanuelli — Ermini.

Fanelli — Fanfani — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Fumagalli — Fusi.

Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Genai Toniotti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giavi — Giobtti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gorini — Grammatico — Grassi Luigi — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Guariento — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Mar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

chesano — Lettieri — Liguori — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Longhena — Lozza — Lucifredi — Lupis

Maglietta — Malvestiti — Mannironi — Marazzina — Marchesi — Marconi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Menotti — Mesinetti — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Mondolfo — Montelatici — Monterisi — Montini — Moranino — Morelli — Mordaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nicóletto — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Parri — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrone — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pino — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Roselli — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoletti — Stella — Storch — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turco Vincenzo — Turaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Artale — Audisio.

Benvenuti.

Campilli.

De Palma.

Farinet — Ferraris.

Gasparoli — Giacchero — Guerrieri Filippo.

Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longoni.

Marotta — Momoli — Moro Gerolamo Lino.

Pera — Pignatone — Pratolongo.

Rumor.

Saggini.

Tudisco.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sui contratti agrari.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

visto l'articolo 117 della Costituzione della Repubblica, che devolve alla regione la emanazione delle norme legislative sull'agricoltura;

constatato che il disegno di legge: « Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione » nel suo complesso e nei suoi particolari non si limita all'enunciazione di principi fondamentali, ma investe il potere normativo delle regioni e domanda al Consiglio dei ministri financo la fissazione delle norme di esecuzione (articolo 36 del disegno);

delibera di rinviarlo al Governo con la raccomandazione di volersi limitare a fissare i principi fondamentali di una più ampia e completa riforma agraria, entro i quali le singole regioni possano legiferare ».

CARONIA.

« La Camera, preso atto che il disegno di legge di riforma dei contratti non favorisce il lavoratore capace e volenteroso, ma invece, creando una « casta » e congelando una situazione casuale, formatasi durante la guerra, danneggia gli interessi di tutta la classe operaia agricola, impedendole di migliorare e di elevarsi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

riconosciuto che i provvedimenti che si propongono risultano contrari a quanto dalla Costituzione viene disposto ed ordinato sia per quel che riguarda la tutela della proprietà e l'aiuto alla piccola e media proprietà (articoli 42 e 45), sia per quel che si riferisce alla competenza della regione a legiferare in materia (articolo 117), che non può essere assorbita dal Parlamento, né essere delegata al Governo, e che perciò il disegno di legge è anticonstituzionale, invita il Governo a ritirarlo, rimettendo i problemi di quest'ordine allo studio degli organi regionali,

indica in una oculata e prudente riforma fondiaria, che incrementi la produzione e, ad un tempo, la piccola e media proprietà, la realizzazione di quanto nella Costituzione è disposto e dal paese e dai partiti è desiderato e proclamato ».

RIVERA.

« La Camera, considerato che il disegno di legge presentato dal ministro dell'agricoltura e delle foreste sui contratti agrari, di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione, non si attiene alla lettera e allo spirito dell'articolo 42 della Costituzione, che riconosce e garantisce la proprietà privata; considerato, per altro, che detto disegno di legge non risolve, ma pregiudica il problema sociale che si dibatte nel campo dell'agricoltura, delibera di rinviarlo al Governo, perché sia presentato al Parlamento un concreto progetto di riforma agraria ».

VIOLA.

« La Camera,

approva i principi informativi ai quali si ispira il disegno di legge sui contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione;

ritiene però indispensabile un più approfondito esame ed alcune sostanziali modificazioni, specialmente di carattere tecnico, per rendere la riforma più corrispondente alle esigenze sociali della produzione, ed alle varie condizioni dell'agricoltura italiana ».

FERRARIS.

« La Camera,

ritenuta la inscindibilità dei vari elementi della riforma agraria;

considerato:

1°) che la legislazione sui contratti agrari deve, nel quadro dei principi generali e in base ad accordi sindacali, differenziarsi secondo i tipi contrattuali, le zone e le colture;

2°) che l'auspicata diffusione della piccola proprietà esige la previa organizzazione della cooperazione agricola, e, nel campo contrattuale, il consolidamento dei rapporti associativi in agricoltura (mezzadrie, colonie parziarie, ecc.);

3°) che, in particolare modo, la riforma di tali rapporti deve assidersi sull'equilibrio fra capitale, impresa e lavoro, e sulla collaborazione tra le parti contraenti con specifici benefici per il lavoro;

4°) che il progetto Segni, anziché raggiungere, ferisce tali obiettivi, in quanto turba ogni equilibrio, sostituisce all'*affectio societatis* la litigiosità ed affida la direzione delle aziende agli ispettorati agrari e ai tribunali;

5°) che la giusta causa, la prelazione, l'obbligo delle migliorie e la maggiorazione per il lavoratore, istituti idonei ed opportuni, non debbono tradursi nella protezione dei manchevoli, in un ostacolo per la circolazione dei beni, nel ritorno, sia pure sotto forma diversa, del fedecommesso, della manomorta e della servitù della gleba, nel premio alla pigrizia, in un aggravio per i benemeriti, e, da ultimo, in un impulso alla speculazione, ma concretarsi in un positivo vantaggio della società, della produzione, e dell'autentico coltivatore diretto, la figura giuridica del quale va compiutamente definita;

delibera il rinvio del progetto Segni per il riesame e la rielaborazione di esso in concorso con gli altri elementi della riforma agraria ed in base alle condizioni ed ai principi suesposti ».

PERRONE CAPANO.

« La Camera,

mentre approva i concetti informativi del disegno di legge sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione,

ravvisa la necessità di apportare ad esso miglioramenti e perfezionamenti, atti a garantire maggiore stabilità sul fondo del lavoratore, maggiore compenso al suo lavoro, una più concreta giustizia sociale ».

FERRARESE.

« La Camera, rendendosi conto che il progetto di legge sui contratti agrari è contro la libertà dei contratti e non rappresenta un progresso economico e sociale, respinge il progetto stesso e passa all'ordine del giorno ».

CAPUA.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

« La Camera,

considerato che il progetto di legge per la riforma dei patti agrari risponde sia alle esigenze sociali della vita agricola italiana come a quelle di una pacifica collaborazione ordinata al miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione agraria,

passa alla discussione dei singoli articoli ».

STORCHI.

« La Camera,

alla chiusura della discussione generale sul progetto di legge del ministro Segni per i contratti agrari di affitto, mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione,

mentre ne approva le linee fondamentali ed i concetti informativi,

ravvisa la necessità di estendere, sia pure con opportuni adattamenti, a tutti i contratti di affitto la giusta causa ora prevista per i soli coltivatori diretti ».

BURATO.

« La Camera,

premesso che il disegno di legge concernente le « Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione » pone sullo stesso piano il medio ed il piccolo proprietario col grosso latifondista;

che la media e la piccola proprietà, frutto del lavoro, del risparmio e delle rinunzie di intere generazioni, ha dei diritti precostituiti sacri ed inviolabili;

che la Costituzione nell'articolo 44 dichiara che lo Stato « aiuta la piccola e media proprietà » e che, quindi, a queste non sono applicabili le norme restrittive da emanarsi a limitazione della grande proprietà,

delibera

di rinviare al Governo il cennato progetto affinché lo abbinì a quello concernente la riforma fondiaria e, stabiliti i limiti tra la grande e la media-piccola proprietà, escluda queste ultime dalle norme restrittive sopracitate o quanto meno le restrizioni siano previste in modo da salvaguardare più concretamente i diritti del piccolo e medio proprietario ».

MONTERISI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere il parere del Governo su questi ordini del giorno.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già espresso i motivi per i quali il Governo non può accettare gli ordini del giorno Caronia, Rivera, Viola, Capua e Monterisi.

Posso accettare come raccomandazioni gli ordini del giorno Ferraris, Burato e Ferrarese. Non posso invece accettare quello Perrone Capano e mi sembra strano che si chieda il riesame della materia dopo una discussione tanto lunga e approfondita. Il progetto è stato discusso in 60 sedute della Commissione e — mi pare — in 30 sedute della Camera !

Accetto l'ordine del giorno Storchi.

PRESIDENTE. La Commissione ha osservazioni da fare sugli ordini del giorno ?

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Quanto all'ordine del giorno Caronia, ritengo che le ampie spiegazioni e delucidazioni date ieri in argomento e sottoposte al giudizio della Camera siano idonee a dimostrare che, prima della competenza della regione, v'è la competenza dello Stato. E, sotto questo aspetto, la Commissione non può che esprimere parere sfavorevole.

La Commissione esprime del pari parere sfavorevole agli ordini del giorno Rivera, Perrone Capano, Viola, Monterisi e Capua; è invece d'accordo con gli onorevoli Ferrarese, il cui ordine del giorno può essere tenuto presente come direttiva, e Storchi; per gli altri ordini del giorno si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Invito i presentatori degli ordini del giorno a dichiarare se vi insistono.

Onorevole Caronia ?

CARONIA. Speravo che il relatore, i vari costituzionalisti ed il ministro avessero dimostrato perchè la mia obiezione di incostituzionalità sarebbe inesatta. Siccome ciò non è avvenuto, non essendo valso alcuno dei loro argomenti a dimostrare che la legge non sia incostituzionale, mantengo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Rivera ?

RIVERA. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Viola ?

VIOLA. Insisto.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Ferraris, il suo ordine del giorno si intende ritirato.

Onorevole Perrone Capano ?

PERRONE CAPANO. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrarese ?

FERRARESE. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione e non vi insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Capua ?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

CAPUA. Ritiro il mio ordine del giorno e mi associo a quello dell'onorevole Perrone Capano.

PRESIDENTE. Onorevole Burato?

BURATO. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione e non vi insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi?

MONTERISI. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Storchi, insiste ella perché il suo ordine del giorno, accettato dal Governo, sia posto in votazione?

STORCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Saranno posti per primi in votazione gli ordini del giorno che chiedono il rinvio del disegno di legge al Governo.

Cominceremo dall'ordine del giorno Caronia.

Su questo ordine del giorno è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati Rivera, Caronia, Viola, Ceravolo, Borsellino, Lettieri, Pera, Coppa, Basile, Cuttitta, Cornia, Bagnera, Marconi, Lo Giudice, Caroniti, Zanfagnini, Tonengo, Casalnuovo, Palazzolo, De' Cocci, Coli, Trimarchi, Benvenuti, Stagno d'Alcontres, Petrucci, Pecoraro, Maxia, Corbino e Larussa. Procedo ora all'appello dei deputati firmatari per accertarne la presenza in aula.

(Segue l'appello).

Poiché gli onorevoli Ceravolo, Borsellino, Lettieri, Pera, Coppa, Marconi, Lo Giudice, Caroniti e Tonengo non sono presenti in aula, la loro firma si intende ritirata.

ZANFAGNINI. Io non ho firmato né intendo firmare questa richiesta!

MAXIA. Neppure io ho firmato: sono per la legge e voglio che sia votata!

PRESIDENTE. Poiché anche gli onorevoli Zanfagnini e Maxia ritirano la loro firma, la domanda di scrutinio segreto non è più corredata dal prescritto numero di firme.

COLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLI. Intendo chiarire alla Camera e all'onorevole Presidente che la mia firma che figura sulla richiesta di votazione a scrutinio segreto non è stata da me apposta; avevo dato la mia firma alcune sere fa in opposizione ad una eventuale richiesta di chiusura della discussione generale. Evidentemente qualcuno si è servito di quella firma (*Commenti*), che era diretta ad altro fine.

ZANFAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Tengo a dichiarare, perché siano conosciuti i sistemi che qualcuno usa in questa Camera (*Commenti*), sistemi che io devo deplorare siccome indegni dell'Assemblea, che io ho apposto la mia firma alcune sere fa, esattamente come il collega che ha ora parlato, per una richiesta di appello nominale nel caso fosse stata chiesta la chiusura della discussione generale. Ora, si è cancellata questa richiesta di appello nominale ed al suo posto si è messa la richiesta di votazione a scrutinio segreto su un ordine del giorno, valendosi delle stesse firme per uno scopo diverso da quello per cui erano state rilasciate.

MAXIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAXIA. Per quanto riguarda la mia firma, mi associo interamente alle dichiarazioni degli onorevoli Zanfagnini e Coli.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Normalmente si fa l'appello dei firmatari, per accertare se effettivamente la istanza per lo scrutinio segreto ha l'appoggio delle firme richieste dal regolamento. Ma non mi pare, signor Presidente, che questa volta la questione possa essere liquidata così. Qui si è usato in maniera non voluta dai firmatari delle firme da loro apposte. Siamo di fronte a quello che giuridicamente e moralmente si chiama falso.

Io domando al signor Presidente se non creda, per la dignità dell'Assemblea, di risolvere la questione. Qui occorre che si accerti chi ha usato in questa maniera delle firme date per altro scopo, cioè chi si è permesso di far firmare un foglio su cui era scritta una richiesta diversa, per cancellare poi questa richiesta e porre al suo posto una domanda di scrutinio segreto. Non è possibile — e credo che non vi sia persona onesta in questa Camera che possa consentirlo — che la questione venga insabbiata; per la dignità del Parlamento è necessario che si prendano dei provvedimenti, dei gravi provvedimenti quali la gravità dell'atto richiede. Credo, esponendo questa esigenza, di interpretare il pensiero e il sentimento di tutta la Camera. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Signor Presidente, io avevo chiesto la parola prima dell'onorevole Gullo, ma certo ella non se n'è avveduta subito. Ora mi debbo associare completamente, a titolo personale, alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Gullo, perché, se qui taluno ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

creduto di usare delle firme, messe ad altro scopo, per una domanda che non era voluta dai firmatari e che non era stata neppure ad essi sottoposta, costui ha, o per incoscienza o per dolo, compiuto un atto che si chiama effettivamente falso. Ora, non è possibile pensare che alla Camera italiana sia tollerato un atto di questo genere: io chiedo alla Presidenza della Camera che voglia ordinare un'inchiesta e riferire poi alla Camera come furono usate le firme e dire se vi fu alcuno — e con quale scopo e animo l'abbia fatto — che abbia abusato delle firme dei propri colleghi. In questo caso la Camera sarà chiamata a deliberare su codesto fatto, che non ha precedenti nella vita parlamentare italiana. *(Vivissimi applausi)*.

PRESIDENTE. È necessario, onorevoli colleghi, che da questo banco io deplori quanto è avvenuto. Della richiesta degli onorevoli Gullo e Clerici investirò l'Ufficio di presidenza affinché esso adotti i provvedimenti che riterrà più opportuni per la dignità della Camera. *(Commenti all'estrema sinistra)*. Onorevoli colleghi, loro sanno che nell'Ufficio di presidenza sono rappresentati tutti i settori della Camera.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Nonostante la fiducia della Camera nel proprio Ufficio di presidenza non mi sembra possibile che la Camera continui la discussione se prima non sia risolta la questione. *(Commenti al centro)*.

Si nomini una commissione che immediatamente esamini e giudichi, o proponga alla Camera le risoluzioni che crederà doversi adottare. È un provvedimento, signor Presidente, che bisogna adottare ora e non rinviare.

SPATARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO. L'onorevole Clerici ha detto che faceva una dichiarazione a titolo personale; tengo ad associarmi alla sua dichiarazione a nome del gruppo democratico cristiano nel deplorare quanto oggi è avvenuto, che ci ha sorpreso e addolorato, e nell'invocare dalla Presidenza della Camera i provvedimenti necessari per accertare le responsabilità ed evitare che mai più si verifichi nella Camera italiana quel che oggi è avvenuto. *(Vivi applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevole Gullo, la prego di concretare in forma definitiva la sua proposta.

GULLO. Io richiamerei alla sua attenzione, signor Presidente, la norma conte-

nuta nell'articolo 40 del regolamento: « Se un deputato turba l'ordine... il Presidente lo richiama nominandolo », ecc. Io penso che la norma debba valere non soltanto quando un deputato turbi l'ordine nel significato più elementare della parola; essa deve essere più energicamente applicata quando un deputato turba un ordine che io penso debba valere molto di più, ossia l'ordine morale della Camera.

In base all'articolo 40, signor Presidente, ella deve constatare in questo momento che un deputato o più deputati, non so chi siano, ha o hanno turbato l'ordine morale della Camera. Per la dignità della Camera, come richiede il regolamento, ella deve immediatamente provvedere ad individuare il colpevole o i colpevoli, prendendo a loro carico le misure previste dal regolamento. Questa è la richiesta formale che io faccio. E, per individuare il colpevole, o i colpevoli, occorre procedere a una rapida indagine, che potrà essere affidata ad apposita commissione.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Io ascolto sempre volentieri l'onorevole Gullo, come da allievo a maestro, ma questa sua interpretazione dell'articolo 40 non mi pare molto consentanea, perché l'ordine a cui si riferisce il regolamento è purtroppo quell'ordine da cui la Camera è così frequentemente turbata.

Penso, invece, che alla soluzione appetibile dall'onorevole Gullo, e per la quale da tutti i settori è stato applaudito, si possa egualmente arrivare con procedura diversa. Secondo me con la seguente: il Presidente, in una constatazione pubblica, ha rilevato che alcune delle firme, vere nella loro materialità, sono state usate contro l'espressa volontà dei firmatari. E questo rappresenta, penso, anche dal punto di vista parlamentare, un illecito. A chi si riferisce questo illecito? Evidentemente agli autori. Chi sono gli autori di questo illecito? Noi adesso non lo sappiamo. *(Interruzioni all'estrema sinistra)*.

Noi dobbiamo agire con coscienza e tranquillità. L'onorevole Caronia — di questo mi rendo testimone — ha avuto da altri il foglio che ha presentato. *(Interruzioni all'estrema sinistra)*. Ora, se questo non è sfuggito al vostro sguardo, non possiamo fare giustizia sommaria. È necessario che coloro i quali hanno firmato, che sono tutti sospetti davanti alla Camera, chiedano, a norma del regolamento, al Presidente che si nomini una commissione d'indagine, che agirà con tranquillità e coscienza e darà ad ognuno il suo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Onorevole Presidente, alcuni giorni or sono è stata firmata, da oltre una ventina di colleghi, una richiesta di opposizione alla chiusura della discussione generale. Questa richiesta è stata firmata anche da me. Il documento rimase, nelle mie mani perché mi si pregò di trattenerlo. Ripeto: era una opposizione alla eventuale richiesta di chiusura. Pochi minuti fa, mi si è richiesto lo stesso documento, che ho consegnato in altre mani...

Una voce all'estrema sinistra. A chi?

VIOLA ...che ho consegnato in altre mani, anzi in altra mano.

Signori miei, non vi è responsabilità da parte di chi parla e penso che l'intenzione di incorrere in qualche responsabilità non sia stata neppure in chi ha ricevuto quel documento (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, non voglio difendere nessuno: voglio semplicemente mettere la questione nel suo punto giusto. Siccome sono stato chiamato in causa, ho voluto dire all'Assemblea che per quanto mi concerne sono estraneo a qualsiasi responsabilità. In ogni modo mi rimetto alla Presidenza. Ho firmato il primo documento e sono pronto a firmare il secondo. Anzi, il secondo ha tutta la mia approvazione. Nulla più.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi pare che in una assemblea così numerosa si possa procedere ad una specie di istruttoria o di inchiesta. Io ho già deplorato e deploro ancora quello che è accaduto, e ho ripetutamente dichiarato che la questione può opportunamente essere rimessa all'Ufficio di presidenza, che trova riuniti in sé i rappresentanti di tutti i gruppi. L'Ufficio di presidenza si riunirà venerdì mattina e potrà adottare in quella sede tutti i provvedimenti che riterrà necessari per tutelare la dignità della Camera. (*Approvazioni al centro*).

Io insisto dunque in questa proposta e intendo sottoporla al voto della Camera, dato che sinora non mi sono pervenute altre proposte formali.

ASSENATO. La proposta l'ha fatta l'onorevole Bellavista.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellavista non ha fatto alcuna proposta concreta: ha fatto soltanto un accenno alla possibilità di nominare una commissione.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Non mi risulta che la documentalità scritta sia carattere essenziale

di una proposta. Nel mio precedente intervento ho inteso soltanto esprimere una mia impressione; perché io non posso fare una proposta formale, scritta, di nomina di una commissione; questo sarebbe dovere di coloro che sono stimolati dal sospetto, perché essi dovrebbero sentire la necessità di chiarire ogni aspetto della questione.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Chiedo formalmente che la Presidenza nomini una commissione di indagine, col compito di riferire alla Camera entro una ora. (*Commenti*). Ho detto un'ora perché credo che gli accertamenti siano facili e che si possa entro brevissimo tempo compiere l'indagine. (*Commenti al centro*).

CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Io avevo fatto una proposta concreta, e su quella insisto. La proposta aveva un duplice aspetto: che la Presidenza indagasse per precisare i fatti (e l'onorevole Presidente mi pare sia di questo avviso); che la Presidenza riferisse poi alla Camera.

Ritengo che non ricorra, per ora almeno, il caso di una commissione di indagine, che dev'essere chiesta dal deputato che si sente sotto un sospetto, che intende tutelare il suo onore; ma se egli crede di non avere bisogno di tutelare il proprio onore, se egli non ha questa sensibilità, nessuno di noi può sostituirsi a lui. Noi abbiamo il diritto, comunque, come Camera, di essere informati del come i fatti si sono svolti. A tale riguardo debbo rilevare all'onorevole Corbi che non si dovrebbe in questo caso invocare una commissione d'inchiesta, poiché questa è già costituita e si identifica con la stessa Presidenza, che noi abbiamo eletto, che rappresenta tutti i partiti, e che è la fedele diretta interprete della Camera. Quindi, io ritengo che la mia proposta debba essere messa ai voti in precedenza come quella che è rivolta a sollecitare la Presidenza a fare l'inchiesta il più rapidamente possibile, e, secondariamente, a riferire alla Camera sui risultati dell'inchiesta stessa. Delibereremo in seguito, in base ai risultati che emergeranno.

COLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Viola, il quale ha riconosciuto di aver avuto questo documento da giovedì scorso e di averlo mantenuto fino, forse, a pochi minuti fa per passarlo — egli dice — « ad altra mano », io penso che, quali direttamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

interessati, io, l'onorevole Maxia ed altri colleghi che quel documento firmammo unicamente per l'appello nominale sulla chiusura della discussione, ripeto, quali direttamente interessati (direi, in gergo giuridico procedurale, quali parti lese) abbiamo il diritto di chiedere formalmente alla Presidenza che venga immediatamente nominata una commissione d'indagine su questo doloroso ed antipatico episodio.

ZANFAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Signor Presidente, mi associo alla proposta di nomina di una commissione d'indagine la quale provveda immediatamente agli accertamenti del caso e riferisca alla Camera nel termine di un'ora (*Commenti*).

Non si tratta di una vera e propria inchiesta, ma di accertare un fatto semplicissimo: se chi ha consegnato alla Presidenza la richiesta di scrutinio segreto, con firme che erano state apposte per un'altra richiesta, per una richiesta cioè di appello nominale sulla chiusura della discussione, abbia o no prima — com'era suo dovere — interpellato i firmatari della prima richiesta perché dicessero se mantenevano le loro firme anche per l'altra diversa richiesta di scrutinio segreto e per uno scopo completamente diverso qual'è la votazione sull'ordine del giorno Caronia.

Questo è il punto da chiarire, e la commissione d'indagine che sarà nominata potrà chiarirlo nel breve termine di un'ora.

DE CARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. Ho presentato un ordine del giorno, da sottoporre alla Camera per l'approvazione, col quale, deplorando l'accaduto, ch'è di una gravità eccezionale, si demanda alla Presidenza il compito di indagare e di riferire alla Camera.

Ritengo infatti sommamente inopportuno indugiare ulteriormente su questo episodio così poco simpatico (per non dir altro) dal punto di vista della dignità della Camera (*Commenti*).

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Signor Presidente, a me pare che la richiesta di nomina di una commissione di indagine possa esser ritenuta comprensiva di tutte le altre proposte (*Approvazioni*). Non v'è quindi altro da fare, a mio avviso, che conferire alla Presidenza l'incarico di nominare questa commissione di indagine e di stabilire il tempo e le modalità del suo funzionamento (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'osservazione fatta dall'onorevole Dugoni, che si riallaccia ad una considerazione prima fatta dall'onorevole Bellavista, merita la più attenta considerazione da parte della Camera, dopo che tre dei firmatari, gli onorevoli Coli, Maxia e Zanfagnini, hanno chiesto che sia deferita al Presidente la nomina di una commissione d'indagine.

Pongo dunque in votazione la proposta Coli-Maxia-Zanfagnini per la nomina, da parte del Presidente, di una commissione di indagine.

(È approvata).

V'è ora la questione del termine entro il quale la commissione d'indagine deve riferire alla Camera.

Onorevole Corbi, insiste per il termine di un'ora?

CORBI. Non insisto. Propongo invece che la commissione riferisca prima del termine della seduta.

SPATARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO. Mi associo, a nome del gruppo democratico cristiano, alla richiesta che la commissione riferisca alla Camera entro questa sera (*Applausi*).

REGGIO D'ACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIO D'ACI. Sono dolente di essere in dissenso col collega onorevole Spataro, presidente del mio gruppo, in quanto non è possibile portare a termine con coscienza una indagine, in una materia così delicata, in così breve tempo. Alla commissione dovrebbe essere prescritto di riferire nel più breve tempo possibile, ma comunque dopo una seria e ponderata indagine. Non ho firmato la richiesta di scrutinio segreto sull'ordine del giorno Caronia; se l'avessi firmata avrei mantenuto la firma. Mi riservo di chiedere che questa votazione abbia luogo per appello nominale, perché occorre avere il coraggio di manifestare esplicitamente il proprio pensiero in proposito e di assumere la responsabilità politica dei propri atti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Corbi, appoggiata dall'onorevole Spataro, secondo la quale la commissione dovrà riferire nel corso della presente seduta.

(È approvata).

La seduta è sospesa per qualche minuto.

(La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,45).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che ho chiamato a far parte della commissione di indagine i deputati Belloni, De Caro, Dugoni, Gullo, Leone-Marchesano, Longhena e Spataro.

Prego la commissione di volersi riunire immediatamente e di riferire entro la presente seduta, come la Camera ha deliberato.

Dovrò ora porre in votazione, per alzata e seduta, l'ordine del giorno Caronia.

TAMBRONI. Chiedo la votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

CORBINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Desidero fare, a nome del gruppo parlamentare liberale, una dichiarazione di voto la quale vuol riferirsi anche agli ordini del giorno Perrone Capano e Capua, poiché penso che, quando la Camera avrà deliberato sull'ordine del giorno proposto dall'onorevole Caronia, essi resteranno in ogni caso preclusi.

Già alcuni componenti del mio gruppo hanno espresso il loro pensiero nettamente contrario al disegno di legge, e ciò non tanto per talune disposizioni in esso contenute, e alle quali non abbiamo perduto ancora la speranza che si possano introdurre dei temperamenti in sede di discussione degli articoli, quanto per fedeltà al principio del rispetto della proprietà privata, nei limiti che ad essa pone la nuova Costituzione della Repubblica, e a quello della libera iniziativa privata, che in questo disegno di legge non ci sembrano del tutto salvaguardati, secondo le linee programmatiche del nostro partito.

Nell'ordine del giorno Perrone Capano si propone il rinvio di questa discussione a quando si saranno fissate, per lo meno, le linee generali della riforma fondiaria, purché esse trovino, per quanto concerne i limiti — sia bene inteso — il nostro gruppo parlamentare consenziente. Noi non vogliamo si possa supporre che, là dove elementi tecnici lo consentano, si debba ostacolare il possesso della terra alle classi che più ardentemente lo desiderano.

Del resto è nostro interesse che la Costituzione sia rispettata. E anche se fra noi qualcuno possa desiderare che quella parte della Costituzione che si riferisce ai limiti della proprietà sia lasciata cadere in desuetudine, noi siamo disposti ad accettare tutto quello che in questa materia ci verrà proposto, per-

ché vogliamo salvare tutte le altre garanzie costituzionali che, in rispetto alla libertà, il nostro statuto concede al popolo italiano.

Con queste premesse, e pur non potendo condividere quell'affermazione contenuta nell'ordine del giorno Caronia che vuol collegare il regime dei contratti agrari, delle affittanze e della riforma fondiaria con l'attuazione dell'ordinamento regionale (al quale noi — salvo le autonomie già concesse — ci siamo sempre dichiarati contrari), noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Caronia, intendendo dare al nostro voto il significato di richiesta che riforme di questa natura, per l'enorme massa di interessi che coinvolgono, e per le conseguenze gravissime che possono esercitare sulla vita economica del paese, siano maggiormente ponderate nella loro realizzazione concreta, tenendo conto di tutte le critiche, che, anche dai banchi della maggioranza, sono state fatte ad alcune disposizioni particolari del disegno di legge.

Ecco perché noi siamo per un rinvio, che per noi non vuol significare seppellimento dei concetti contenuti nel progetto Segni, bensì espressione della necessità di uno studio più approfondito delle gravi conseguenze che i concetti medesimi non potranno non avere sulla vita economica nazionale *(Applausi)*.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Desidero illustrare il voto che il nostro gruppo darà per il passaggio alla discussione degli articoli e cioè contro l'ordine del giorno Caronia.

Questa nostra posizione è coerente prima di tutto con la nostra politica generale e, in secondo luogo, con tutto quello che abbiamo sostenuto nel corso di questo dibattito. Noi desideriamo profonde riforme sociali: desideriamo prima di tutto una vera riforma agraria, perché consideriamo l'attuazione di questa riforma come una necessità fondamentale per la vita economica e politica del nostro paese. Facciamo dipendere, e sappiamo che dipende, dall'attuazione di una efficace riforma agraria il fatto che nel nostro paese si attui per lo meno un inizio di distensione di rapporti sociali nelle campagne, rapporti sociali che tutti vedono quanto oggi siano tesi e quanto tutto il paese ne soffra nella sua economia e in tutta la sua struttura.

A coloro che, non so con quanta eleganza, affermano che l'attuazione di riforme sociali sarebbe il mezzo più efficace per svuotare il nostro partito, il comunismo tutto intiero anzi, del suo contenuto e quindi per batterci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

una volta per tutte, noi abbiamo una sola cosa da dire: colleghi carissimi, svuotateci una buona volta, svuotateci finché volete; noi saremo sempre d'accordo con voi ogni volta che vi sarete decisi a realizzare quelle riforme, necessarie a svuotare il nostro partito del suo programma.

Questo è il motivo più generale per cui noi votiamo il passaggio alla discussione degli articoli di questo disegno di legge. Nel corso della discussione, però, ci proponiamo di sostenere quegli emendamenti che riteniamo necessario introdurre affinché il progetto diventi una vera legge, che apra il cammino, che compia anzi il primo passo sulla via di una effettiva riforma dei rapporti agrari. Questi emendamenti già li abbiamo presentati; i colleghi li conoscono.

Il nostro voto favorevole al passaggio all'esame degli articoli non è dunque in contraddizione con le critiche che abbiamo fatte alla legge per il modo com'essa è oggi formulata.

Miglioriamo dunque il disegno di legge, introducendovi davvero quel contenuto di rinnovamento e di riforma sociale che noi vogliamo e che anche una parte di voi dice di volere; ed esso potrà avere anche la nostra approvazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

SAMPIETRO GIOVANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI. Conseguentemente agli interventi effettuati dai colleghi del gruppo socialista in sede di discussione generale di questo disegno di legge, dichiaro che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano voterà contro l'ordine del giorno Caronia.

CALOSSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. I miei amici ed io voteremo naturalmente contro l'ordine del giorno Caronia ed anche contro l'ordine del giorno Perrone Capano. Quando infatti l'ordine del giorno Perrone Capano parla della inscindibilità dei vari elementi di una riforma agraria dice cosa giusta; epperò, a mio parere, interpreta sofisticamente. Il Governo ci dà un filo, poi un altro filo, poi un altro; e alla fine speriamo di fare una corda. Certo era meglio che ci desse la corda tutta insieme; perché una obiezione che vale contro un filo, in quanto può spezzarlo, non vale più contro una corda, con cui poter strozzare i Ciang-Kai-Sheck italiani, che sono in fondo i nostri veri nemici. Ciang-Kai-Sheck si diceva conservatore, quando non fece nessuna riforma

agraria; egli era un sovversivo, evidentemente.

Questo rilievo chiarisce molto bene quale sia la mentalità del Governo. È un difetto, che il Governo ha in generale, questo continuo sospetto della pianificazione e persino della parola « piano ». Due anni fa l'Assemblea votò addirittura contro la semplice parola « piano ». Nel mondo moderno è invece necessario che si presentino le riforme come « piani »; perché « piano » non vuol dire « progetto »; la parola nuova è sorta, perché è sorta una cosa nuova. Occorrono forze convergenti per raggiungere effetti notevoli: e tutti i paesi riformatori fanno dei « piani ». Il Governo, esitando di fronte a questo, ci mette in una situazione un po' difficile. È stata nominata ufficialmente una numerosa commissione dal Governo, l'anno scorso prima delle elezioni, presso il Ministero dell'agricoltura. Ora, tutti sappiamo che questa commissione non si è quasi mai radunata, o comunque, non ha funzionato. E non ha funzionato perché non abbiamo imparato nulla dai paesi pianificatori, e sono quelli dove non esiste la disoccupazione e il livello di vita è più alto.

Dunque, questa commissione non ha funzionato anche perché non è stato fatto alcun « piano » in presenza del paese. Il Governo avrebbe dovuto fare quel che ha tentato di fare l'opposizione, che in questo campo ci ha dato una prova notevole (innegabilmente il suo non era un atteggiamento demagogico; gli oppositori comunisti spesso sono demagogici, ma in questo caso non lo sono stati ed è innegabile). La riforma da essa proposta è organica: avrà ragione o torto, ma, l'opposizione, ha collaborato con il governo; offrendogli il proprio contributo in buona fede. Essa giustamente ha fatto una cosa: ha nominato un abbozzo di comitato nei villaggi, cercando di fare il « suo » piano in presenza e con la collaborazione del paese. Solo così si fa un piano; solo così può riuscire un piano. Il Governo, avendo promesso una riforma agraria, doveva a mio avviso nominare un comitato di esperti, che da soli però non possono mai funzionare se non svolgono la loro riforma in presenza del paese. Ciò, oltre a rendere il piano possibile ed efficace, avrebbe costituito anche una magnifica risposta all'opposizione e l'avrebbe sbaragliata; tanto più che essa, molto onestamente, ha detto: sbaragliatemi! (*Commenti*). Quindi in questo caso vi è un accordo straordinario.

Ho detto ciò perché in sostanza io approvo il progetto Segni e vedo in esso e nelle parole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

pronunziate il giorno di Pasqua dal presidente del Consiglio un vero inizio di riforma agraria; desidero che tutti ci mettiamo su questa via allargando la breccia aperta dal Governo. In questo senso, e con le critiche che ho mosso, approvo il disegno di legge in esame. Tuttavia la mia critica è stata abbastanza grave, in merito a questa commissione che è stata nominata e non ha potuto funzionare: l'onorevole ministro dell'agricoltura dovrebbe pur dirci perché essa non ha potuto funzionare (*Applausi*).

TOSATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO. Il gruppo democratico cristiano è favorevole ai principi cui si ispira il disegno di legge presentato dal ministro Segni e intende quindi che si passi rapidamente alla discussione degli articoli. Respinge pertanto, (e voterà contro) tutti gli ordini del giorno che, per una ragione o per l'altra, pongano questioni pregiudiziali che impediscono il passaggio agli articoli.

Le obiezioni sostanziali e fondamentali che sono contenute negli ordini del giorno Perrone Capano e Caronia sono due, e secondo entrambe sostanzialmente il disegno di legge sarebbe anticostituzionale. In merito alla prima, la discussione è stata così ampia che sembra del tutto superfluo ricordare come, in quali limiti e in quale nuova cornice la Costituzione riconosca il diritto di proprietà; essa riconosce infatti il diritto di proprietà nei limiti, anche di estensione, da stabilire per legge: con questa legge si attua quindi la Costituzione, soprattutto in relazione alla determinazione dei limiti della proprietà. Seguirà una legge che stabilirà anche i limiti di estensione della proprietà.

Forse, apparentemente più fondata può sembrare l'obiezione contenuta nell'ordine del giorno Caronia, secondo cui questo progetto di legge sarebbe anticostituzionale, perché violerebbe un principio costituzionale, e precisamente l'articolo 117 della Costituzione, che deferisce alla competenza legislativa della regione la potestà di emanare norme giuridiche con forza di legge in materia di agricoltura.

Mi sembra, tuttavia, facile rilevare la inconsistenza e soprattutto la contraddittorietà di quest'ultimo ordine del giorno. Esso lamenta, infatti, che il disegno di legge non dovrebbe limitarsi alla enunciazione di principi fondamentali, ma dovrebbe investire il potere normativo della regione. Riconoscimento prezioso: l'onorevole Caronia riconosce

che il Parlamento italiano, secondo il chiaro ed esplicito dettato della Costituzione, ha il potere, anzi il dovere di premettere, per così dire, alla legislazione regionale i principi fondamentali, necessariamente uniformi per tutto lo Stato. Anche su questo punto la discussione è stata ampia ed esauriente specialmente in relazione agli interventi dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro.

Devo anche far rilevare che, sempre su questo punto risulta d'accordo lo stesso onorevole Caronia, il quale non lamenta un intervento dello Stato in materia di determinazione delle norme sui patti agrari, ma solo un eccesso di tale intervento statale. Quindi lo Stato può e deve intervenire.

Ora, se si tratti solo ed eventualmente di un eccesso di questo intervento dello Stato, se si tratti cioè di stabilire se sia più o meno opportuno che lo Stato lasci un più o meno largo margine alle regioni in materia di potestà legislativa, non è una questione pregiudiziale, ma di merito; e su di essa potremo discutere, in sede di discussione degli articoli.

Io stesso, d'altronde, mi riprometto di proporre alcuni emendamenti per lasciare, in talune parti del progetto, un più ampio respiro alla legislazione regionale.

Per queste ragioni, sia di carattere generale sia di carattere costituzionale, ma soprattutto perché noi vediamo in questa legge la prima tappa, la prima realizzazione di quel nuovo spirito della Costituzione che introduce nei rapporti sociali un equilibrio fondato maggiormente sulla base degli interessi prevalenti del lavoro, noi voteremo contro gli ordini del giorno che concludono per il non passaggio alla discussione degli articoli (*Vivi applausi al centro*).

AMADEO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. Per le considerazioni svolte a nome del mio gruppo dall'onorevole Parri, dichiaro che noi voteremo contro l'ordine del giorno Caronia, e contro qualsiasi altro ordine del giorno preclusivo al passaggio della discussione degli articoli, riservandoci in sede di discussione dei singoli articoli di formulare alcuni emendamenti.

REGGIO D'ACI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIO D'ACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato parlato a nome del gruppo, ed è stato detto che esso voterà contro l'ordine del giorno Caronia, non per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

una ragione di disciplina, ma semplicemente perché ritiene che vi sia un equivoco d'ordine costituzionale e che pertanto l'ordine del giorno non sia fondato.

Io non sono in astratto contrario alla legge dei contratti agrari. So che il nostro partito ha preso l'impegno, dinanzi al paese, di approntare una legge di riforma agraria, e sarei più che disposto a votare una legge di riforma agraria. Ora noi ci troviamo a discutere su una legge dei contratti agrari, che può costituire una porzione della legge di riforma agraria. L'onorevole ministro dell'agricoltura nel suo discorso ha detto che ci troviamo in una ipotesi reale di riforma del codice civile. Ora, la legge porta anche la firma del ministro di grazia e giustizia, che è stato assente durante questa discussione; contemporaneamente la Commissione di giustizia non è stata interrogata su una legge che pur costituisce una riforma del codice civile.

Ora io non credo che si possa votare una legge di riforma del codice civile prima che la Commissione di giustizia l'abbia studiata riferendone poi al Parlamento. E, d'altra parte, come avvocato, non potrei davvero votare una legge nella quale vi sono contratti che non hanno termine, nella quale vi sono dei casi di nullità i quali non rappresenteranno quella che può essere la giusta causa, ma rappresenteranno solo delle cause. Ora noi avevamo il primato in Italia delle grandi leggi, ma da qualche tempo noi stiamo facendo le leggi che, dal punto di vista del diritto, hanno la riprovazione dei supremi organi della magistratura. Abbiamo già fatto una legge penale errata, che la corte di cassazione ogni giorno manda a casa; non dobbiamo iniziare a fare anche delle errate leggi civili.

Questa è la ragione per cui io, non per le ipotesi contenute nell'ordine del giorno Caronia, ma perché non vi è alcuna garanzia che questa legge possa avere il consenso giuridico del ministero della giustizia, e perché siamo di fronte a una riforma del codice civile senza che la Commissione di giustizia abbia riferito in merito, voterò a favore dell'ordine del giorno Caronia, intendendo così far rinviare queste nozioni, che vanno riesaminate per la serietà del diritto italiano. (*Applausi a destra*).

TAMBRONI. Ella tradisce la causa della democrazia cristiana!

REGGIO D'ACI. Il partito non può impormi di rinnegare la mia laurea. Sono stato eletto dal popolo italiano e non da altri!

Il partito mi ha designato, ma è stato appunto il popolo a mandarmi qui con i suoi voti di preferenza (*Commenti*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Caronia, del quale è già stata data lettura.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Alicata.
Si faccia la chiama.

CECCHERINI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Bagnera — Basile — Bellavista — Bonino.
Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio —
Casalinuovo — Cifaldi — Corbino — Cuttitta.
Giovannini — Grassi Giuseppe.
Perrone Capano.
Reggio d'Acì — Rivera.
Saija.
Trimarchi.

Rispondono no:

Adonnino — Almirante — Amadeo Ezio
— Ambrico — Amendola Pietro — Andreotti
— Angelucci Nicola — Arata — Arcangeli
— Armosino — Assennato — Avanzini —
Azzi.

Babbi — Balduzzi — Barbina — Bartole
— Basso — Bavaro — Belliardi — Bellucci
— Beltrame — Bernardi — Bersani — Berti
Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Giuseppe —
Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bi-
ma — Bonomi — Bontade Margherita — Bo-
rellini Gina — Bottai — Bottonelli — Brusa-
sca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caiati — Calosso Umberto — Campo-
sarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi
— Cara — Carcaterra — Carignani —
Carratelli — Carron — Caserta — Casoni
— Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe
— Cavalli — Ceccherini — Cecconi — Ces-
si — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli
Irene — Chiostergi — Cimenti — Cinciari
Rodano Maria Lisa — Clerici — Coli — Col-
leoni — Colombo — Conci Elisabetta — Cop-
pi Alessandro — Corbi — Corona Achille —
Corsanego — Cotellessa — Cremaschi Carlo
— Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia —
Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — De
Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

stelli Filomena — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dosssetti — Ducci.

Ermini.

Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giammarco — Giolitti — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Guariento — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Leone-Giovanni — Lettieri — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardo Ivan Matteo — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Magnani — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteucci — Maxia — Meda Luigi — Menotti — Messinetti — Michelini — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Monticelli — Montini — Moranino — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negri — Nicoletto — Notarianni — Novella — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pallenzona — Pella — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pino — Poletto — Ponti — Proia — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Reali — Repposi — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro San-

to — Silipo — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tupini.

Valsecchi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Si è astenuto:

Viola.

Sono in congedo:

Artale — Audisio.

Benvenuti.

Campilli.

De Palma.

Farinet — Ferraris.

Gasparoli — Giacchero — Guerrieri Filippo.

Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longoni.

Marotta — Momoli.

Pera — Pignatone — Pratolongo.

Rumor.

Saggin.

Tudisco.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Caronia:

Presenti	292
Votanti	291
Astenuti	1
Maggioranza	146
Hanno risposto sì . . .	17
Hanno risposto no . . .	274

(La Camera non approva — Applausi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

**Ritiro di una proposta di legge
di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Informo che il deputato Gatto ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa:

« Soppressione del ruolo degli aiutanti delle cancellerie e segreterie giudiziarie e loro passaggio nel ruolo dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo B) » (360).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (175).**

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Rivera.

RIVERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Gli interrogativi più angosciosi che abbiamo rivolto, sia in sede di Commissione che di Assemblea sono rimasti ancora senza risposta. Per esempio, la preoccupazione del congelamento di situazioni assolutamente contingenti connesse con la guerra, la preoccupazione che il danno sia sempre del lavoratore, in tutte le sue manifestazioni, in me è rimasta quale è nata alla prima lettura di questa legge: è rimasta cioè la preoccupazione che questo congelamento non permetta ai lavoratori migliori di progredire, di migliorare la loro situazione.

Tuttavia ritiro il mio ordine del giorno, perché una seconda votazione su questo argomento avrebbe lo stesso risultato della precedente, e perciò ritengo data anche l'ora tarda che non sia il caso di angustiare la Camera con un'altra prova di questo genere; per conseguenza, io mi adatto oggi a questa situazione, facendo salve tutte le mie obiezioni che riproporrò in sede di discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Viola. Poiché l'onorevole Viola non è presente, s'intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno Perrone Capano.

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Mantengo tutto ciò che nell'ordine del giorno è scritto e affermato, ma non insisto perché esso sia posto in votazione, essendo evidente, da quanto è accaduto, che esso sarebbe respinto. Il mio

gruppo ed io ci riserviamo tuttavia di riproporre sotto forma di emendamenti i principi e le affermazioni contenute in detto ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Monterisi.

MONTERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Sono disposto a ritirare il mio ordine del giorno purché l'onorevole ministro mi dia assicurazione che prenderà in benevola considerazione gli emendamenti che io ed altri proporremo a difesa e a salvaguardia della piccola proprietà, anche non coltivatrice.

Ho presentato quest'ordine del giorno per chiarire che i miei interventi, sia nella discussione generale che in quella degli articoli, tendono all'unico fine di assicurare i piccoli proprietari che la loro proprietà guadagnata col sudore, col lavoro e col risparmio di tutta la loro vita, o di quella dei loro genitori, sarà rispettata.

Approfitto di questa occasione, smentendo le dicerie sul mio conto che mi dipingono fiero avversario della riforma agraria, per dichiarare alla Camera che io non sono stato, non sono e non sarò giammai contrario ad alcuna riforma agraria, la quale è anzi, per quanto riguarda il latifondo nella mia zona, indispensabile e urgente.

PRESIDENTE. Rimane da votare l'ordine del giorno Storchi.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Per quanto è stato affermato, è evidente che noi dell'opposizione non possiamo votare a favore della prima parte dell'ordine del giorno Storchi. Non abbiamo, invece, nulla in contrario a votare favorevolmente sulla seconda parte di esso.

Chiediamo quindi la votazione per divisione.

PRESIDENTE. Sta' bene. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Storchi:

« La Camera,

considerato che il progetto di legge per la riforma dei patti agrari risponde sia alle esigenze sociali della vita agricola italiana come a quelle di una pacifica collaborazione ordinata al miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione agraria,»

(È approvata).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

Pongo in votazione la seconda parte:

« passa alla discussione dei singoli articoli ».

(È approvata).

Il seguito di questa discussione è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori di una commissione di indagine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Longhena.

LONGHENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la commissione di indagine, nominata dalla Presidenza nel corso della seduta di oggi, subito riunitasi, ha iniziato i suoi lavori. Peraltro noi domandiamo che la Camera ci conceda ancora qualche ora perché non ci è possibile giungere immediatamente a conclusioni sulla nostra indagine, non essendo questa ancora completata.

Voci da diversi settori. A venerdì.

PRESIDENTE. Poiché da diverse parti si chiede di concedere alla commissione una proroga sino alla seduta di venerdì prossimo, se non sorgono opposizioni rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per tutelare la libertà dei lavoratori e dei braccianti agricoli in relazione alla necessità urgente di provvedere alla mietitura del grano, il cui ritardo porterebbe gravissimi ed irreparabili danni all'economia nazionale e particolarmente su di un prodotto quale il grano, vera necessità per il pane di tutto il popolo italiano.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro dei lavori pubblici e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere onde risolvere la grave e inderogabile situazione in cui si trovano gli Istituti ospedalieri di Modena, tenuto conto:

1°) che essi hanno tuttora la loro sede negli edifici costruiti due secoli fa dal Governo estense, senza che vi siano state apportate modificazioni o aggiunte sostanziali atte ad aumentarne la capacità recettiva, in rapporto ai sempre crescenti bisogni della provincia e a migliorarne la loro efficienza funzionale in rapporto alle più elementari esigenze della odierna tecnica ospedaliera;

2°) che allo scopo di risolvere tale urgente problema si costituiva nel 1933 in Modena un Consorzio fra E.C.A., Comune, Amministrazione provinciale, Università degli studi e Cassa di risparmio per la costruzione di un nuovo Ospedale Policlinico, cui faceva seguito in data 22 luglio 1939 una convenzione fra il predetto Consorzio e lo Stato per il concorso di quest'ultimo a metà della spesa preventivata: convenzione approvata e resa esecutiva con decreto interministeriale 12 agosto 1939, n. 5593, ma rimasta fino ad ora inefficiente nonostante le ripetute insistenze dell'Amministrazione ospedaliera.

« CORNIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali sono le ragioni che hanno indotto la gestura di Modena a proibire, con una ordinanza del 10 giugno 1949, e fino a nuovo ordine, nel comune di Castelfranco Emilia, oltre le feste da ballo e la protrazione di chiusura degli esercizi pubblici, tutte le riunioni di qualsiasi genere, pubbliche e private in qualunque luogo e per iniziativa di chicchessia.

« E per sapere, altresì, perché senza preavviso alcuno sia stato imposto al sindaco di Castelfranco Emilia di far rispettare a tutti i cittadini del paese l'ordinanza anzidetta, sotto minaccia di denuncia.

« CREMASCHI OLINDO, BORELLINI GINA, RICCI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti accaduti sabato 11 giugno 1949 a Corvione (Gambara, provincia di Brescia) durante i quali atti di inaudita violenza sono stati compiuti dalle forze di polizia contro pacifici cittadini e culminati con l'assassinio del contadino di 56 anni Girelli Marziano, padre di 4 figli; e per conoscere quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere contro i responsabili di tali azioni, che disonorano il nostro Paese e mettono in pericolo tutte le libertà democratiche.

« NICOLETTO, CHINI COCCOLI IRENE, GHISLANDI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi atti di violenza compiuti domenica 12 giugno 1949 dai carabinieri di Bagnolo Mella (provincia di Brescia) agli ordini del maresciallo comandante quella stazione, in dispregio di tutte le libertà stabilite dalla Costituzione, contro pacifici cittadini, atti di violenza che hanno portato al ferimento dell'operaio Muffolini, il quale, dopo essere stato duramente bastonato, gettato a terra e messo nella impossibilità di muoversi, ricevette un colpo di moschetto in una gamba sparatogli da un carabiniere dalla distanza di nemmeno due metri; e per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro quel maresciallo e contro quel carabiniere.

« NICOLETTO, CHINI COCCOLI IRENE, GHISLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1°) se non ritengano necessario ed urgente, in considerazione dei pericoli per la sanità pubblica, eliminare il reparto lebbrosi (che ospita ben 52 ammalati provenienti da ogni parte d'Italia), allogato presso lo stabile dell'ospedale « Niulli », che sorge nel centro dell'abitato di Acquaviva delle Fonti, comune di 14.000 abitanti della provincia di Bari;

2°) se non ritengano opportuno disporre la costruzione dell'annunziato lebbrosario nazionale in località più lontana e più isolata della contrada Salentino del predetto comune di Acquaviva delle Fonti, in prossimità del canale principale dell'acquedotto pugliese; e ciò anche per non sottrarre alla coltivazione un territorio agricolo reso fertile dal lavoro tenace di quei sobri contadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare il termine utile per la presentazione delle domande al concorso per uditore giudiziario, bandito con ordinanza del 15 aprile 1949, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* in data 28 aprile, allo scopo di permettere la partecipazione al concorso stesso dei laureandi nelle imminenti sessioni di esami.

« Tale proroga si rilevarebbe tanto più utile in quanto un analogo concorso, bandito meno di un anno fa, è tuttora in corso di svolgimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAMPOSARCUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se i funzionari dell'Amministrazione ferroviaria hanno diritto di precedenza, al banco delle consumazioni, installato nel buffet delle stazioni ferroviarie, su tutti gli altri viaggiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SEMERARO GABRIELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno emanare un decreto di proroga di almeno un mese del sussidio straordinario di disoccupazione a favore dei dipendenti dell'industria della trattura della seta della provincia di Padova.

« Si fa presente allo scopo che:

1°) tutte le pratiche per detta concessione, approvate dal Comitato apposito fino dal giugno 1948, furono espletate prima dell'ottobre 1948;

2°) per i dipendenti della medesima industria delle provincie confinanti di Vicenza e Treviso fu concessa, ancora nel 1948, una proroga di tre mesi, determinando in tal modo per i lavoratori della provincia di Padova, ugualmente disoccupati, una evidente condizione di inferiorità;

3°) che alcune filande della provincia di Padova non lavorano da anni e che pertanto in quelle località le maestranze sono in uno stato di estrema necessità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« GUI, STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni della mancata integrale applicazione ad ogni loculo nel Cimitero-Ossario di Redipuglia della targa di bronzo recante i dati di identificazione dei caduti.

« Il tempo sta distruggendo le scritte impresse a nero. E perciò urgente non frapponere alcuna remora al completamento di un'opera che, vivamente sentita dai congiunti, deve esprimere il perenne tributo di ricordo e di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

culto della Patria verso i propri figli che ad essa sacrificarono la vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MUSSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni il questore di Modena, dottor Marzano, ha rifiutato il passaporto commerciale per l'estero al commerciante Pagani Vincenzo, residente a Modena, nonostante che il Pagani fosse in possesso di tutti i requisiti necessari che la legge richiede in materia di passaporti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere per quali ragioni l'Alto Commissario per l'alimentazione ha posto il divieto alla esportazione dei suini, venendo così ad aggravare la crisi che ha colpito gravemente il settore della suinicoltura ed a scoraggiare gli allevatori che dagli attuali prezzi dei suini non ricavano neppure il costo dell'alimentazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per chiedere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere allo scopo di garantire la libertà e la incolumità dei lavoratori oggetto di aggressioni a Genova da parte di « squadre di pestaggio » (così definite) in tutto simili a quelle che agivano nel 1921-22 sotto l'insegna del fascio littorio, ed allo scopo di evitare il perpetuarsi di metodi in uso in molti stabilimenti (compresi taluni finanziati in parte dallo Stato), nell'interno dei quali vengono affissi elenchi di lavoratori per additarli al dileggio, a scopo intimidatorio, segnalandoli così indirettamente alle predette squadre di pestaggio; ciò con particolare riferimento ai fatti avvenuti il 13 maggio 1949 a Voltri in danno dell'operaia Palletta Concetta, minacciata nella propria abitazione; il 3 maggio 1949 a Bolzaneto contro le operaie Anna Foschi, Maria Martinelli e Ghiara Maria dello stabilimento Miralanza, nonché contro l'operaio Ivano Banini dello stabilimento Gaslini; il 12 maggio 1949 contro l'operaio Picci Giuseppe della S.I.A.C. di Cornigliano; il 18 maggio 1949 ancora contro l'operaia Anna Foschi; il 27 maggio 1949 contro l'operaio Cereghino Giorgio delle O.A.R.N.; il 9 giugno 1949 contro l'impie-

gato Severino Tirasso, pure delle O.A.R.N. in Genova centro, tutti lavoratori iscritti alla L.C.G.I.L.

« PALLENZONA, PERTUSIO, LUCIFREDI, GUERRIERI FILIPPO, MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi che ostacolano e ritardano tuttora il rientro dell'Accademia dell'Aeronautica nell'antica sede di Caserta, rientro che si sarebbe dovuto effettuare da tempo, in relazione:

a) alle proposte fatte da un'apposita Commissione di parlamentari e di tecnici fin dal 1947;

b) alla decisione adottata dal Ministro *pro tempore* nel 1947;

c) ai voti ripetutamente espressi dal Senato accademico dell'Università di Napoli e da altri Enti pubblici di Napoli e di Caserta;

d) all'ordine del giorno approvato dai parlamentari della Campania nella riunione tenuta il 9 maggio 1949 presso la prefettura di Napoli, sotto la presidenza del Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Porzio.

« Gli interpellanti segnalano la necessità urgente di una soluzione, sia per l'imminenza del nuovo anno scolastico, sia per la grave agitazione in atto degli insegnanti e del personale tutto dell'Accademia, sia, soprattutto, per la coerenza delle decisioni adottate dal Governo e per il rispetto dovuto alla concorde volontà dei rappresentanti qualificati del Parlamento.

« NUMEROSO, CASERTA, LEONE, DE MICHELE, LEONETTI, RICCIO, SCIAUDONE, CONSIGLIO, DE MARTINO FRANCESCO, SANSONE, AMENDOLA GIORGIO, LIGUORI, COLASANTO, COPPA, TITOMANLIO VITTORIA, D'AMBROSIO, IMPROTA, FIRRAO, MAGLIETTA, NOTARIANNI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,30.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1949

*Ordine del giorno per la seduta di venerdì
17 giugno 1949.*

Alle ore 16:

1. — Svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Gullo ed altri.

2. — Esposizione finanziaria.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione di limiti di spesa per la esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione. (*Approvato dal Senato*). (539). — (*Relatore: Riccio*).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (EIE). (271). — (*Relatori: Tambroni, per la maggioranza, e Matteucci, di minoranza*).

5. — Elezione contestata per la circoscrizione di Catanzaro (XXVII) (Luigi Filosa) (Do-

cumento VII, n. 2-bis). — (*Relatore: Corsanego*).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capalozza e Ferrandi, di minoranza*).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). — (*Relatori: Dominedò e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI